

# l'annuncino

NOTIZIARIO «AMICI DI BENEDETTA»

Anno XXI - n. 2 - Natale 2006

Semestrale - Poste Italiane s.p.a. - Sped. abbon. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB di Forlì - Aut. Trib. Forlì n. 18/86 - Dir. Resp.: Gianfranco Amati - "Amici di Benedetta"  
Casella postale n. 62 - 47013 Dovadola (FC) - Amm.: Via Benedetta Bianchi Porro, 4 - Dovadola (FC) - Tel. 0543 934800 - c.c.p. 14097471 - Taxe perçue (tassa riscossa) - Stampa Stilgraf Cesena

Gesù Bambino ti avvolga nella Sua tenerezza  
e ti porti i doni dello Spirito più grandi.

Anna Cappelli



DOVADOLA – ABBAZIA DI S. ANDREA

DOMENICA 21 GENNAIO 2007 – ore 10,30

## Celebrazione Eucaristica

presieduta da S. E. Card. SILVANO PIOVANELLI  
Arcivescovo emerito di Firenze

ore 12,30 Pranzo alla Casa di Accoglienza "Rosa bianca" di Dovadola

*Il nostro Dio fatto uomo  
è ben più grande  
del mio sogno,  
né il mio sospiro  
lo raggiunge,  
né la mia fede,  
benché la mia fede sia Lui;  
Lui più reale d'ogni nostra  
piccola realtà,  
più vivo di ogni vivente,  
più parlante  
di ogni nostra parola,  
irraggiungibile eppur vicino,  
di tutti e pur mio;  
Lui presente su ogni strada,  
in ogni uomo...  
perché io non sia più solo.*

PRIMO MAZZOLARI



*Auguriamo a tutti voi un Santo Natale ed  
un Nuovo Anno colmo di serenità e d'amore!*

# Al Convegno di Verona con Benedetta

In cima alle alte gradinate nell'arena di Verona abbiamo visto l'immagine di tanti testimoni della fede, con figure amiche come il prof. Medi e Annalena Tonelli. Avremmo voluto avere al nostro fianco Anna Cappelli ad indicarci ed a commentare. Sicuramente avrebbe voluto vedere, tra le altre figure, anche la gigantografia di Benedetta e sicuramente avrebbe brontolato con accenti romagnoli, come se la regia dell'avvenimento avesse trascurato un elemento importante.

Adesso Anna segue dal cielo le nostre vicende e sicuramente avrà sorriso con Benedetta, pensando alle sue, e forse alle nostre, preoccupazioni sul riconoscimento pubblico della nostra testimone. Vediamo perché.

Il punto centrale del convegno di Verona è stato Gesù Cristo risorto. È il Salvatore la speranza per tutti. Gesù rende spesso visibile questa speranza per mezzo di uomini che hanno creduto sul serio in Lui, e che a Lui si sono totalmente affidati. È stato ripetutamente ricordato che "il Signore sempre di nuovo ci viene incontro attraverso uomini nei quali Egli tra-

che luogo di colpa e di espiatione, come luogo di comunione e non di divisione. Si può vivere la realtà quotidiana o in modo divino o in modo diabolico. Se i nostri limiti diventano luogo di conflitto con tutti e con noi stessi, e i nostri peccati luoghi di autoflagellazione, tutto è finito. Invece la Parola ci chiama alla santità, alla santità di Dio che è amore, tenerezza, misericordia, comunione, dono di sé, anche se il mio limite e i miei difetti quotidiani mi diranno che ho sempre bisogno di misericordia e di perdono. Questa è la santità cristiana".

In tale prospettiva, questi uomini e queste donne sono i testimoni, i testimoni della Resurrezione. Benedetta è tra questi. Non c'era la gigantografia all'arena né sui viali della Fiera di Verona. Sappiamo però che essa campeggia in molti cuori in tutto il mondo. Forse abbiamo noi adesso il compito di rendere ancor più nota Benedetta perché ci ha fatto percepire una gioia che solo il Signore può dare. Lo stesso sentimento ha animato molte persone che hanno ricordato in varie occasioni a Verona altre figure di testimoni. Ciò avveniva o nei gruppi di studio o in casuali-provvidenziali incontri a tavola, nella sala del congresso, o negli autobus-navetta dalla fiera di Verona agli alberghi dei convegnisti.

A me è capitato, ad esempio, di incontrare, sia pure fuggivamente, la vedova di Vittorio Trancanelli, uno dei testimoni dell'Umbria, che possiamo ritrovare anche nel volume *Testimoni della Chiesa italiana*, Edizioni San Paolo 2006, che dedica un capitolo anche a Benedetta. Io stesso, in modo provvidenziale, ho potuto fare la conoscenza di varie persone ed ho consegnato qualche opuscolo o scritto su Benedetta. Mi è venuta spesso in mente Anna, con la sua grande e generosa, e nello stesso tempo discreta e rispettosa capacità comunicativa.

Questi incontri non si sono realizzati per un accesso privilegiato a tutte queste persone ma perché a Verona si è vissuta sia l'anonimità del trovarsi in mezzo a 3000 persone, sia la gioia dell'incontro, anche occasionale. Si sono vissuti, in momenti assembleari ed in momenti di approccio comunicativo più semplice e diretto, come nei lavori di gruppo o a pranzo, intensi momenti di partecipazione ecclesiale. Certo è che sentirsi fratelli, sia pure con diverse responsabilità e competenze, ha reso in molti casi il colloquio più spontaneo.

Si dovrà discutere a lungo sugli esiti di Verona, sul modello o sui modelli di Chiesa presenti o in vario modo rappresentati, sulle prospettive. Proprio i testimoni, i grandi testimoni, come Benedetta, hanno aiutato tutti ad alzare gli occhi al cielo ed a far capire che quella patria dava il senso al nostro migrare sulla terra.

In questa prospettiva tutte le questioni, quelle importanti e quelle opinabili, prendevano la giusta proporzione. Per questo sembrava a volte di percepire tangibilmente l'attesa e la speranza, in quella gioia che gli amici di Benedetta ricorderanno splendidamente evocata nel *Mattino della Resurrezione* di Francesco Messina, al Museo della Fondazione Benedetta Bianchi Porro di Dovadola.

Gianfranco



*I colori di un incontro* (tempera di R. B.)

spare" (Benedetto XVI, *Deus caritas est*, 17). Questi uomini e queste donne sono innanzitutto i santi. Il camaldolese dom Franco Mosconi ha tratteggiato in una riflessione spirituale, uno dei momenti più alti del Convegno, il profilo della santità che anima e rende efficace la presenza di queste persone.

"La santità è quel comportamento perfettamente umano che è divino; è la pienezza di vita, di gioia e d'amore che c'è in Dio: siamo chiamati a viverla! Nella quotidianità.

**Vivere la santità significa costruire la propria maturità umana come Dio la sogna, guardando il suo Figlio.**

E poi "santo", non vuol dire perfetto, perché abbiamo le nostre miserie, i nostri peccati, se non altro i nostri limiti.

**La santità allora in cosa consiste? Nel vivere il limite e il peccato in modo diverso:** come luogo di perdono invece

## *Siamo fatti per vivere sempre*

Il 70° compleanno di Benedetta è stato celebrato domenica 6 agosto con una Santa Messa nella Badia di S. Andrea a Dovadola. Il nuovo Vescovo di Forlì-Bertinoro Mons. Lino Pizzi, ha potuto conoscere un bel gruppo di Amici di Benedetta, provenienti da varie località, ma ha potuto fare, in un certo senso, anche una rimpatriata familiare. È arrivato infatti un pullman da Rivara di San Felice sul Panaro, paese di nascita del Vescovo. I compaesani, sapendo degli intensi impegni domenicali del presule, hanno pensato di raggiungerlo sui luoghi della sua nuova attività pastorale, a testimoniare un legame sempre vivo con lui. È stata anche un'occasione per gli amici di Rivara di accostarsi a Benedetta innanzitutto nella liturgia eucaristica, presieduta dal Vescovo, assistito anche dal fratello diacono, e concelebrata da vari sacerdoti, in una cerimonia organizzata da Don Alfeo Costa, parroco di Dovadola e Vicepostulatore della Causa di beatificazione di Benedetta. Alla S. Messa, come ha accennato con molta discrezione il celebrante, ha partecipato anche una docente di cui parleremo a parte.

Nell'omelia, incentrata sulla spiegazione della festa del giorno, la Trasfigurazione, Mons. Pizzi ha ricordato che Gesù ha preparato Pietro, Giacomo e Giovanni ai momenti della Sua morte e Risurrezione. C'è un nesso preciso tra le candide vesti di Gesù e la previsione della sua morte. Gesù ha preparato i suoi testimoni agli eventi che sarebbero presto seguiti. Quanto Gesù disse ai suoi discepoli, dopo essere apparso in vesti bianchissime, vale per ogni cristiano. Sperimentiamo infatti il dolore, la morte, ma il nostro cammino non si ferma con la morte. Siamo fatti anche noi per la gloria della trasfigurazione.

Il riferimento al dolore ha portato Mons. Pizzi a parlare di Benedetta, che ha mostrato



Da sinistra: Umberto Grani, Corrado Bianchi Porro, Don Alfeo Costa, Mons. Lino Pizzi

che la vita si realizza pienamente con il Signore, indipendentemente dal nostro piano. In mezzo alle difficoltà non dobbiamo perdere la fiducia. Siamo fatti per vivere sempre. In questa prospettiva l'Eucaristia è una sosta sul nostro cammino. È un anticipo dell'incontro con il Signore nell'eternità.

Al termine della S. Messa, seguita con molta attenzione dai numerosi presenti, il Vescovo si è fermato con i concelebranti ed i fedeli a pregare davanti al sarcofago di Benedetta.

Come al solito, la richiesta di immagini, degli scritti di Benedetta, dell'“Annuncio” ha creato poi un piccolo assembramento davanti ai tavolini preparati dall'infaticabile Mara e dalle abituali collaboratrici e collaboratori vicino all'uscita della chiesa. Sul sagrato le immancabili fotografie, il colloquio con alcuni fratelli di Benedetta, quasi nel tentativo di avvicinarsi ancor più a lei, nella testimonianza di coloro che la conobbero direttamente, e poi le chiacchiere tra le persone venute da lontano e quelle della zona di Forlì: tut-

to nello stile di un'amicizia che Benedetta volle sempre spontanea e generosa. Il pranzo alla “Rosa Bianca”, gestito come sempre con la perfetta organizzazione della Proloco di Dovadola, è stato anche un momento di amicizia conviviale, apprezzato da tutti. Le immaginette decorate dall'amica Maurizia, distribuite durante il pranzo, hanno avuto molto successo. Le persone gradiscono portarsi dietro un piccolo ricordo, un piccolo segno tangibile di aver partecipato ad un evento, di essere stati nel luogo natale di Benedetta. Al termine del pranzo saluti, ringraziamenti, guidati da Jolanda Bianchini, presidente della Fondazione Benedetta Bianchi Porro, e da Don Alfeo Costa.

Come se non bastasse, i pellegrini a Dovadola hanno voluto sentire ancora qualcosa su Benedetta. Con francescana disponibilità, fra Paolo Castaldo, impegnato a tenere un ritiro con i ragazzi della Piccola Carovana di Gesù, fedelissimi a Dovadola, ha tratteggiato con parole ispirate la testimonianza di questa straordinaria figura di crocifissa nel suo corpo, ma capace di trasmettere anche oggi il calore e la luce del Signore a molte persone.



Il gruppo di Rivara San Felice sul Panaro con il Vescovo mons. Lino Pizzi (foto Morselli)

# Camminate con la certezza di giungere alla meta

FRA PAOLO CASTALDO AL 70° COMPLEANNO DI BENEDETTA

Badia di S. Andrea a Dovadola  
8 agosto 2006

Dal Vangelo di Matteo

*“Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?».*

*Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, esclamando: «Tu sei veramente il Figlio di Dio!» (Mt. 14, 29-33).*

A Lucio giugno 1963

*“Faccio fatica, e il tendermi una mano, anche per un attimo, mi rimette in marcia. Nella nostra marcia verso il cielo. La nostra sola e vera Patria. Il mio buio mi pesa, ma lo preferisco, se questo è il prezzo per camminare con più luce, dentro al cuore. Io so, Lucio, che la bontà di Dio, ci fa spiare sulla terra, fino a perfezione avvenuta. Poi, liberi, andremo a godere Lui, in Cielo”.*

Benedetta

“Questa mattina abbiamo cercato di guardare con gli occhi della fede questa pagina di Vangelo e ci ha aiutato anche una lettera di Benedetta a Lucio. Il Vangelo è sempre vivo. È una parola viva, profetica,

dettata e comunicata dallo Spirito Santo. Può essere Luce per tutti noi. La parola di Dio si adatta al “recipiente”. Ciascuno di noi può pensare che questa parola è per lui oggi. Per questo Benedetta voleva che le venisse letto il Vangelo: non era solo un modo per accrescere la sua erudizione delle cose, ma il Vangelo era la parola profetica, la parola che poteva illuminarla e da lì attingeva la luce per poter accogliere come dono la volontà di Dio.

Quello di oggi è un Vangelo che ci richiama la dimensione della speranza. Che cosa è la speranza? È un camminare verso il Signore. È la virtù che ci viene infusa dallo Spirito Santo per poter avere la certezza assoluta di giungere alla meta. Che bello! Perché? Perché se non hai la piena fiducia di giungere alla meta, non cammini. Chi si arrischia a fare un viaggio per una meta non solo sconosciuta, ma anche impossibile, per una realtà che non raggiungerà mai? Noi siamo in cammino verso l'Incontro, il cielo, il paradiso. Sono parole, queste, che dobbiamo rimettere nel vocabolario della nostra esistenza perché sono parole che non si usano più. Il rischio di rimanere solo con i piedi fermi su questa miserabile terra è rischio oggi che corriamo tutti. Non aneliamo più al cielo. La speranza è legata a questa dimensione. Se un cristiano non prende sul serio questa dimensione è un cristiano che in fondo ha fallito il suo cammino, cioè ha smesso di camminare. Un cristiano è sì incarnato nel

mondo, ma sa che non è di questo mondo. Noi siamo stranieri e pellegrini, e guai se ci dimenticassimo che l'etimo della parola “parrocchiano” significa pellegrino, straniero. Il parrocchiano non è uno che sta bello comodo attorno al campanile, ma uno che cammina, che non ha una dimora fissa, che non mette su casa.

E chi è il pellegrino se non uno che si prefigge una meta? E la meta quale è? È l'incontro con il Signore. Lo anticipiamo ogni volta che lo incontriamo nell'Eucaristia.

I Padri della Chiesa dicevano che i giorni della settimana erano otto, non sette perché Gesù è risorto il primo giorno dopo il sabato. È l'ottavo giorno, cioè il giorno che non c'è, che non esiste nel calendario, perché è l'irruzione dell'eternità nel tempo. Ecco perché non possiamo vivere senza domenica, perché non possiamo vivere, dicevano i Padri della Chiesa, senza un bagno di eternità ogni sette giorni. Per questo io dico sempre: “Quant'è bella la domenica!”. Noi non possiamo vivere senza domenica, lo hanno detto i martiri. Era per loro l'ammissione di una colpa che precedeva la condanna a morte. L'Eucaristia significa anche per noi entrare nell'eternità, entrare nell'ottavo giorno.

Questa parola significa profezia, apocalisse, rivelazione per tutti noi. E allora capiamo perché chi è più vicino al Signore, come Benedetta, ha più facilità ad applicare questa parola all'oggi. I santi hanno una

**L**e celebrazioni per il 70° compleanno di Benedetta sono proseguite martedì 8 agosto, con la S. Messa celebrata a conclusione del ritiro tenuto da fra Paolo Castaldo. Un collegamento pomeridiano con Radio Maria per l'ora di spiritualità, con la recita del S. Rosario con Benedetta, ha consentito a numerosi radioascoltatori di condividere la meditazione e la preghiera. È passato anche un anno da quando la nostra indimenticata Anna Cappelli ha concluso la sua fatica terrena. Per questo i due anniversari, quello della nascita di Benedetta e quello della nascita al cielo di Anna sono stati occasione di ricordo e di riconoscenza. Una riconoscenza nei loro riguardi diventa motivo di impegno per noi.



Nel parco di Villa Badia durante il ritiro

facilità e una lungimiranza straordinaria. Questa mattina abbiamo visto come nella lettera a Lucio Benedetta non fa altro che portare con parole sue tutto il contenuto teologico-spirituale della speranza cristiana. Speranza è un correre verso la meta. Quanti sperano nel Signore camminano senza stancarsi, senza affannarsi. E Benedetta più si avvicina alla meta più è disfatta nel corpo, ma in piena energia spirituale, in piena giovinezza. Le parole che ci ha dato negli ultimi mesi di vita sono le parole più fresche del vocabolario della santità, sono le più belle, le più vive. Succede quindi al Santo come quando si lancia in aria una palla. È ferma, la lancio, parte e poi arriva a un certo punto e si ferma e poi precipita e aumenta la sua corsa man mano che si riavvicina alla mano che l'accoglie. C'è un'accelerazione straordinaria anche nell'epistolario di Benedetta che dagli anni 1960-'61-'62 arriva agli ultimi mesi della sua vita con uno scatto straordinario verso Dio. E quelli che sono stati accanto a lei, noi compresi, grazie all'opera che lo Spirito compie nella Chiesa, sono e siamo dentro l'abbraccio materno e nella cura dei santi, e certamente anche di Benedetta perché i santi sono presenti in mezzo noi, non sono lassù a guardarci mentre noi camminiamo come se fossimo indifferenti nella

loro beatitudine. Il santo è colui che ha raggiunto la perfezione della carità e la carità non ritiene nulla indifferente.

Noi abbiamo avuto questa fortuna, questa grazia di scoprire questo luogo e questa presenza e allora Benedetta ci insegna a correre verso la meta e dice a Lucio: "Smetti di guardare le tue paure, smetti, Lucio, di guardare le tue realtà negative, smetti di guardare, come Pietro, l'acqua minacciosa, continua a guardare Me, Gesù".

Pietro cammina se guarda Cristo, ma se

comincia a guardare attorno affonda. Chiediamo, con Pietro e con tutti santi, di guardare a Cristo sempre e in ogni situazione, di non lasciarci irretire dalla rete dell'inganno, delle preoccupazioni, delle delusioni, ma ad avere gli occhi rivolti al Signore. Chi raggiungerà la meta, dice Isaia: 'si tura gli orecchi per non udire fatti di sangue e chiude gli occhi per non vedere il male' (Is 33,15)".

[Da una registrazione.  
Testo non rivisto dall'Autore]



La gioia con la Piccola Carovana di Gesù

## A Sirmione

### S. MESSA IN MEMORIA DI BENEDETTA BIANCHI PORRO

*Quasi a testimoniare che Benedetta è segno di unione tra Dovadola e Sirmione, luoghi in cui è vissuta, il Vescovo di Forlì-Bertinoro mons. Lino Pizzi, dopo averla ricordata a Dovadola, ha celebrato una S. Messa commemorativa anche a Sirmione l'8 agosto 2006.*

*Presenta la ricorrenza Mario Arduino, già sindaco di Sirmione, che conobbe direttamente Benedetta.*

Alle 18 di martedì 8 agosto monsignor Lino Pizzi, nuovo vescovo di Forlì-Bertinoro, presiederà la Santa Messa nella chiesa parrocchiale di Santa Maria della Neve in Sirmione. Il rito sarà celebrato in memoria di Benedetta Bianchi Porro, nata in quel giorno del 1936 a Dovadola. Trasferitasi definitivamente con la famiglia a Sirmione nel 1952, avvertì i primi sintomi del male l'anno successivo, in cui conseguì il diploma di maturità al Liceo Bagatta di Desenzano del Garda. Iscrittasi alla facoltà di Medicina dell'Università degli studi di Milano con l'intento di alleviare le altrui sofferenze, nel 1957 per prima si accorse di essere stata colpita dalla neurofibromatosi diffusa, nota come morbo di Recklinghausen, ossia da molteplici tumori ai nervi. Costretta a rinunciare agli studi alla vigilia della laurea (che nessuno ha pensato di conferire alla memoria) rimase dapprima paralizzata e perse quindi tutti i cinque sensi. Riuscì fino all'ultimo a comunicare in un rudimentale alfabeto per mezzo della mano destra, che conservava un minimo di sensibilità, e si ricongiunse al Creatore il 23 gennaio 1964. Per le sue eroiche virtù cristiane il 23 dicembre 1993 fu proclamata venerabile dal papa Giovanni Paolo II. Dal suo letto, infatti,

aveva saputo comunicare ai molti amici che si recavano da lei la gioia ritrovata attraverso il dolore e la certezza che la vita è un bene supremo da tutelare e da amare in qualsiasi circostanza. Al giovane Natalino, pure afflitto da gravissima infermità, fece pervenire un messaggio nel quale erano contenute queste parole: "Fino a tre mesi fa godevo ancora della vista: ora è notte. Però nel mio calvario non sono disperata, lo so che, in fondo alla via, Gesù mi aspetta. Prima nella poltrona, ora nel letto, che è la mia dimora, ho trovato una sapienza più grande di quella degli uomini. Ho trovato che Dio esiste ed è amore, fedeltà, gioia, certezza fino alla consumazione dei secoli. Fra poco non sarò che un nome; ma il mio spirito vivrà, qui fra i miei, fra chi soffre, e non avrò neppure io sofferto invano". Sono concetti per i quali suonerebbe riduttivo ogni commento. A settant'anni dalla nascita della fanciulla passata per il "crogiuolo della sofferenza", le Edizioni San Paolo ne hanno pubblicato gli "Scritti completi", curati con meritoria acribia da don Andrea Vena. Da essi si effonde la mirabile sapienza che appartiene a Santa Caterina da Siena e a Santa Teresa di Lisieux. Valga, a mero titolo d'esempio, il seguente pensiero: "Solo il presente conta. L'eternità è fatta di oggi. Dio è Colui che è". Sia consentito, a chi ancora la rammenta camminare faticosamente sul ponte del castello scaligero per raggiungere la corriera degli studenti, di affermare che chiunque si accosti a Benedetta non può rimanere indifferente. E in ciò consiste il suo dono perenne e miracoloso.

Mario Arduino

Da "Verona fedele", 6 agosto 2006 Sirmione

# Largo ai giovani

*Abbiamo chiesto ad alcuni nipoti di Benedetta, figli cioè di suoi fratelli, di scriverci come vedono questa zia molto particolare, di cui hanno sicuramente sentito parlare ma che non hanno mai conosciuto. Le loro schiette riposte ci sembrano molto interessanti: giovani e profonde.*

## Margherita

All'inizio mi pesava... "Ah, allora questa è la nipote di Benedetta... Cara bambina, fatti stringere la mano!". Come se in quella mano ci fosse qualcosa di mia zia, come se io fossi una parte di mia zia... "Ma cosa credono di trovare in me?", mi chiedevo, "Non lo sanno che io sono tutta un'altra persona, che io mia zia neppure l'ho conosciuta, e che non è che perché io ho una zia che è Venerabile io devo essere come lei, devo diventare come lei?".

Poi un giorno, circa tre anni fa, il professore di religione ci assegnò il compito di preparare una relazione su un Santo, un Beato o un Venerabile per poi esporla ai compagni di classe. E non so perché, ma quel compito risvegliò in me la voglia e la curiosità di conoscere mia zia. Così iniziai a leggere e a documentarmi su di lei, ma con una curiosità mai avuta e di cui anch'io mi meravigliavo.

Poi arrivò il giorno della presentazione. Ero tesa, ma non per la paura di sbagliare o di fare brutta figura... Ma unicamente perché in qualche modo non mi sentivo all'altezza di quello che stavo per fare, di quello che avrei dovuto dire. Perché io non ero nessuno per poter parlare di lei... Ero sua nipote, le persone si aspettavano chissà che cosa da me, eppure io più la conoscevo più non mi sentivo all'altezza di essere una sua parente...

Parlai per un'ora, e nella mia classe penso che quella fu l'ora più silenziosa a cui io abbia mai assistito. Non un sorrisino, una battuta, una parola. Erano tutti attentissimi, e la cosa mi stupì non poco, dal momento che la maggior parte dei miei compagni sono o non



Foto Amati

credenti o comunque non praticanti. Ero orgogliosa della mia relazione, del successo che aveva avuto, dell'applauso che mi era stato fatto alla fine. Ma ben presto, bastò una frase di un mio compagno, forse il meno credente di tutta la classe, per farmi capire che quell'applauso non era per me, non era stato provocato da me. "Mentre parlavi sentivo i brividi della Fede dentro di me... E tutto ad un tratto mi è venuta la voglia di cambiare".

Ed ecco come è iniziato il mio rapporto con mia zia: ha avuto inizio nel comprendere che io ero una cosa completamente diversa da lei... Ma che attraverso la mia bocca lei poteva ancora parlare.

*Margherita Spinelli*

## Rachele

È sempre difficile scrivere di qualcosa di cui non si conosce granché; e dei santi, purtroppo, noi non capiamo nulla. Possiamo soltanto contemplarli. Spesso, spessissimo, incontro persone che del tutto sinceramente mi domandano: "Ehi, come ci si sente ad essere i nipoti di Benedetta?". Da bambina era una domanda che mi

faceva tremare; era come se mi domandassero "come ci si sente ad essere figli di tuo padre" o di tua madre, o cose del genere, e il fatto di non trovare mai nulla di interessante da rispondere mi sembrava sbagliato, in qualche modo inadeguato. E invece non c'era niente di male; non è strano che le vicende di cui abbiamo sempre saputo, di cui qualcuno ci ha raccontato fin da quando possiamo ricordare, entrino a far parte della nostra vita senza stupirci più di tanto. Non è strano, e nulla toglie all'eccezionalità del miracolo. Se Dio è – e lo è – onnipotente, allora ci sono piccoli miracoli ovunque; non è della loro grandiosità, che dobbiamo preoccuparci, piuttosto dovremmo trovare il coraggio di ammettere la grande quantità. Gli episodi enormi e strabilianti di cui si parla spesso – apparizioni, stigmati, guarigioni – sono troppo sporadici e sfuggenti per poter essere il nostro unico punto di appoggio. A volte cerchiamo conforto in essi, e ci dimentichiamo di quello che abbiamo vicino. Se qualcuno crede che avere un santo (o un quasi santo) in

famiglia voglia dire avere una fede più semplice e quasi indubitabile, si sbaglia di grosso. Anzi, forse proprio per il fatto di sentirsi sempre dalla parte di quelli più giusti, si finisce con il dimenticare il dialogo e la comprensione. Benedetta non è un'esperienza di vita; lei ha compiuto il proprio percorso e noi dobbiamo percorrere il nostro. Ma Benedetta è una lezione. E a tutti noi insegna, e continuerà a farlo, la quotidianità del miracolo. Di Dio che, attraverso una ragazza bloccata a letto nella casa di un piccolo paese, è capace di chiamare a sé.

*Rachele Bianchi Porro*

## Caterina

Vivo Benedetta come la vivete voi, attraverso gli scritti e i racconti di chi l'ha conosciuta, con qualcosa di più. Da piccola era la zia Benedetta, la zia che non c'era più. Questo in un'aria di normalità, di un vissuto familiare molto umano e molto terreno. L'esperienza spirituale di Benedetta l'ho capita molto dopo, quando sono cresciuta anch'io, sono maturata e ne ho potuto apprezzare gli scritti e i pensieri.

Benedetta mi ha fatto da guida spirituale e penso che lo debba essere per molti giovani che non hanno valori. La santità di Benedetta non è una santità che mette soggezione, è molto umana, molto terrena, è la santità della speranza perché Benedetta ha vissuto il dolore come uno strumento di conoscenza verso gli altri, e come il raggiungimento della gioia. È stata uno strumento per conoscere Dio.

*Caterina Gorlani*

[da un'intervista televisiva di Caterina trasmessa da "Telepace" il 7 agosto 2006]

# Sono usciti gli “*Scritti completi*” di Benedetta

Annunciamo con gioia la pubblicazione BENEDETTA BIANCHI PORRO, *Scritti completi*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi), 2006, pp. 815. Il volume, nato sotto l'egida della Fondazione Benedetta Bianchi Porro, è curato da Don Andrea Vena, che i lettori conoscono già come autore della *Biografia autorizzata* di Benedetta.

Abbiamo già avuto modo di dire che grandissimo merito di Don Vena è stato quello di raccogliere, con amorosa cura, tutti gli scritti disponibili di Benedetta. Possiamo dire che il libro è l'opera fondamentale, cui gli studiosi potranno fare riferimento per approfondimenti, ricerche e per tutte le integrazioni filologiche che si renderanno necessarie. Il libro, dalla mole piuttosto consisten-



Carlo Spinelli

te, può essere letto con molto profitto anche dal lettore non specialista. Si legge infatti molto volentieri. I primi pensieri di Benedetta bambina, raccolti nei diari, e poi il ricco epistolario, e persino alcuni temi scolastici allegati, guidano infatti il lettore ad esplorare un itinerario spirituale straordinario, che mai prima d'ora ha potuto essere considerato in modo così esauriente. Basti pensare che, alle lettere ormai note, ne sono state aggiunte altre 93, mai pubblicate. Tutto questo materiale è corredato da una corposa appendice con vari indici. Nel testo è inserito anche

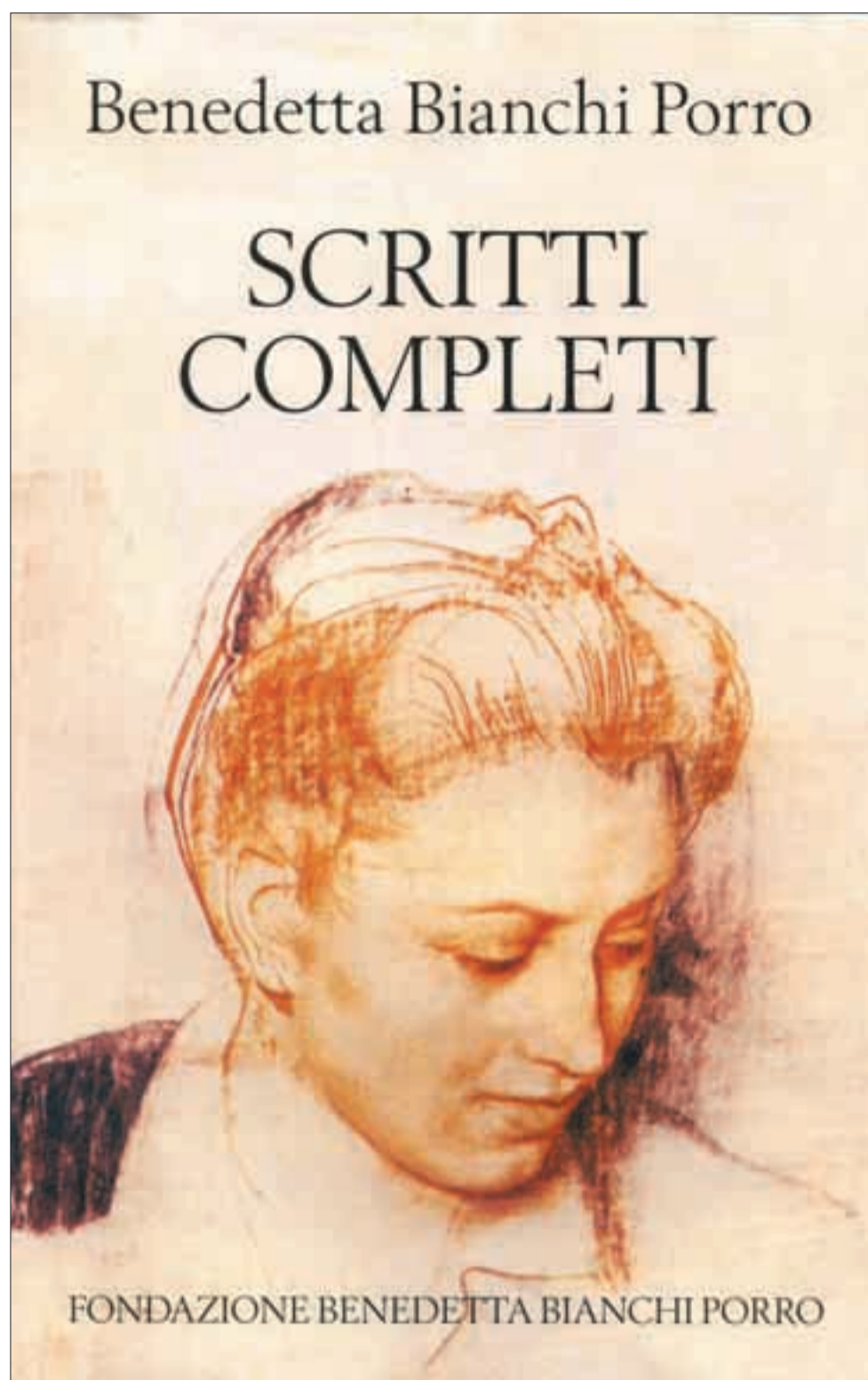
il profilo spirituale delineato da P. Turollo in *Siate nella gioia*. È importante perché è del 1966, scritto appena due anni dopo la morte di Benedetta, in un periodo in cui la memoria degli eventi era ancora fresca. Con tutti questi elementi sarà possibile così agli interessati ritrovare persone, situazioni, chiarire contesti di vita di Benedetta. Magari a qualcuno che l'ha conosciuta direttamente verrà in mente qualche episodio nuovo o forse qualche altra testimonianza arricchirà la nostra conoscenza. Ci piace pensare che i lettori degli *Scritti* possano essere impegnati in una sorta di approfondimento comune perché tutti possano gustare e condividere tutta la ricchezza spirituale che questa straordinaria figura di testimone può donare.

Giustamente la Fondazione Benedetta Bianchi Porro ha pensato di solennizzare questo evento editoriale, organizzando a Forlì la presentazione ufficiale del volume, la cui realizzazione è stata seguita in modo particolare da Carlo Spinelli (nella foto a sinistra).

Sull'evento forlivese pubblichiamo un articolo del direttore de “Il momento” Alessandro Rondoni, che ringraziamo per la cordiale collaborazione, e la relazione del Prof. Gianfranco Morra, professore emerito, già ordinario di Sociologia dei Processi Culturali presso l'Università degli Studi di Bologna. Ringraziamo anche Martina Dotti per la sua collaborazione.

Non possiamo infine dimenticare che il volume degli *Scritti completi* è stato dedicato ad Anna Cappelli. Anna non ha avuto la possibilità di vedere il volume pubblicato ma è grazie a lei che la maggior parte delle persone, nel mondo, ha conosciuto Benedetta. Anna l'ha presentata in modo credibile, con la propria vita, con generosità ed accoglienza. E questo non può essere dimenticato.

Gianfranco



## L'eredità di Benedetta

L'INTERVENTO DI ALESSANDRO RONDONI  
ALLA PRESENTAZIONE DEL VOLUME

Alessandro Rondoni ha prima di tutto ricordato Anna Cappelli, il suo inestimabile impegno nel far conoscere il messaggio di Benedetta e i risultati ottenuti. Rondoni ha poi proseguito ponendo attenzione all'eredità che Benedetta ha lasciato, una somma di qualità umane e cristiane che si fondono le une nelle altre: la disposizione all'ascolto, che è sintesi di atteggiamento critico e di obbedienza, l'attenzione alla chiamata e una risposta generosa; la centralità dell'Eucaristia nella vita del cristiano, la preghiera, l'attenzione verso i sofferenti. Infine, amore e fiducia nei confronti della Chiesa e dei suoi rappresentanti e la capacità di essere, attraverso la propria esperienza umana, testimonianza di Fede. Quindi, una compresenza di autonomia e di dipendenza, tanto armoniosamente fuse tra loro da non render più riconoscibili i confini dell'una e dell'altra.

Martina Dotti

## Semi di speranza

La speranza emerge nella figura di Benedetta Bianchi Porro, negli Scritti completi della venerabile di Dovadola, il volume curato da don Andrea Vena ed edito da San Paolo, presentato sabato 28 ottobre 2006 nel cuore stesso della città di Forlì, nella prestigiosa sede della Fondazione Carisp. Benedetta sino all'ultimo, sia pure inferma nel letto, è riuscita ancora a comunicare la sua parola di amore a Dio e agli uomini, alla vita intera.

La Fondazione a lei dedicata ha riproposto, attraverso gli scritti, le pagine intense della vita di Benedetta che profuma dolcemente di santità. Quella santità di cui Forlì ha sempre bisogno, più ancora che di nuovi centri commerciali, nuove infrastrutture, o moderni quartieri. Il presidente della Fondazione Carisp, Pier Giuseppe Dolcini, infatti, ha usato per Benedetta un'immagine architettonica, quella della "cattedrale" come nella "città medievale piena di borghi, strade strette, anguste e poi

d'improvviso c'è la cattedrale, c'è una dimensione completamente diversa".

Padre Antonino Rosso, profondo conoscitore dei testi di Benedetta, ha ricordato che "si è santificata quando ha dovuto scegliere o la disperazione o l'abbandono in Dio". Mons. Francesco Rosso, delegato Cei per la cooperazione, ha ricordato anche Anna Cappelli, deceduta l'anno scorso, e parlando di Benedetta ha affermato: "La sua risposta è stata piena. Il suo letto è un altare e lei si è sentita pronta a vivere questa figura di sacrificio". E ha aggiunto: "Questo suo letto è diventato un cenacolo dove ci si raccoglieva per pregare, per ascoltare, per essere confortati e per ripartire e riprendere il cammino della vita. Ma è anche diventato una tipografia dove scriveva tutte queste lettere". Gianfranco Morra, professore emerito dell'Università di Bologna, ha riproposto la drammatica domanda del perché del male e ha detto che "ora Benedetta offre al

problema della sofferenza l'unica possibile risposta, che non è un ragionamento, è un'esperienza e una scelta, è la *theologia crucis*, è l'imitazione di Cristo". Citando la *Salvifici doloris* di Giovanni Paolo II, Morra ha ricordato l'opera salvifica di Cristo con la croce, l'amore di Dio che salva l'uomo. Benedetto XVI, per Morra, fotografa il relativismo e il nichilismo pratico nell'epoca di "diffuso scetticismo e di crisi di tutti i valori alla base della quale c'è un atteggiamento di stanchezza, di sfiducia anzi, a scavare più a fondo, di odio per la vita". Riprendendo una lettera di Benedetta ha citato le sue parole: "Quando arriva la croce tutti si dileguano. Cristianesimo sì ma Cristo no" e in un'epoca in cui sembra vincere l'eutanasia, la positività è il messaggio di Benedetta e che "nonostante tutto, il mondo, noi stessi, le nostre miserie, le nostre colpe, il bene è sempre più forte".

Il vescovo della diocesi di Forlì-Bertinoro, mons. Lino

Pizzi, in conclusione ha confessato "l'attenzione a una figura che appare gigantesca, veramente grande capolavoro della grazia di Dio e anche della risposta umana".

Mons. Pizzi ha ricordato che Benedetta era proposta come un testimone del nostro tempo al recente convegno ecclesiale di Verona: "Con l'aiuto della grazia di Dio è riuscita a trasformare il dolore in amore, chi andava per consolarla in realtà tornava via arricchito. Qui non è più questione di parole, è testimonianza viva, vissuta. Si fa presto a parlare del dolore ma viverlo in quella maniera è la testimonianza più forte che si possa avere". Fra gli altri erano presenti all'incontro anche i fratelli di Benedetta, Corrado, Manuela e Carmen, il vicario generale della diocesi di Forlì-Bertinoro, mons. Dino Zattini, don Alfeo Costa, parroco di Dovadola, e Jolanda Bianchini, presidente della Fondazione Benedetta Bianchi Porro.

Alessandro Rondoni



Da sinistra a destra: Alessandro Rondoni, P. Antonino Rosso, Mons. Lino Pizzi, Mons. Francesco Rosso, Pier Giuseppe Dolcini, Gianfranco Morra (foto Cristiano Frasca)

# Il messaggio di Benedetta

GIANFRANCO MORRA

Ringrazio per l'invito a partecipare a questo incontro, che costituisce una occasione per rievocare la straordinaria esperienza di Benedetta Bianchi Porro. Nella occasione della comparsa di due opere fondamentali, acute e complete, ma soprattutto composte con "intelletto d'amore". La prima ci consente di ripercorrere i momenti della sua breve, tormentata e pur intensissima giornata: la seconda raccoglie tutte le sue testimonianze, frammentarie, certo, dato le drammatiche condizioni in cui è vissuta, ma anche unite da un filo comune, da un leit-motiv che continuamente ritorna e illumina il tutto. E che possiamo riassumere con una sua frase, contenuta nella lettera a Francesca Romolotti del giugno 1963: "La croce è il segno di Dio nell'uomo".

Altri, prima di me e meglio di me, hanno espresso il succo del messaggio religioso di Benedetta. Vorrei aggiungere due semplici considerazioni sulla attualità di questo messaggio nel momento attuale, mentre l'uomo d'oggi si dibatte tra la perdita della tradizione cristiana e una nostalgia di recupero, tra il crollo delle speranze terrene e l'attesa di un ritorno di quella vera parola che orienta e conforta, in quanto apre ad una dimensione più alta e, proprio perciò, illumina anche il cammino provvisorio nel mondo.

La prima riguarda il tema della sofferenza, che costituì per Benedetta la prova più dolorosa e, insieme, lo strumento principale del suo itinerario verso Dio. La sofferenza è un elemento permanente della esistenza umana. Anche se gli uomini cercano di limitarla e di renderla più tollerabile, e talvolta anche ci riescono, la sofferenza, il male fisico, non potrà mai essere del tutto elimi-

nato dalla vita. La religione è in primo luogo una teodicea, ossia la risposta a questo assurdo: che la vita è piena di dolori. Uno dei più grandi teologi cristiani, S. Tommaso d'Aquino, ha riassunto questo problema nell'angoscioso interrogativo: *Si deus, unde malum?* Se Dio, che non solo crea il mondo, ma anche lo governa, è il sommo bene, perché esiste il male nel mondo?

La soluzione data dai principali teologi cristiani al problema del male, da S. Agostino a



Il prof. Gianfranco Morra in primo piano (foto Conficoni)

S. Tommaso, consiste nel definirlo come "non essere": il male non ha, dunque, una esistenza sua propria, ma esiste solo in quanto negazione del bene, in quanto *privatio boni*. Bene e male non sono due entità positive in conflitto tra di loro, come accadeva nel dualismo dei manichei. Solo il bene, che coincide con l'essere, esiste, il male ne è solo la mancanza.

Questa soluzione teologica, anche nei suoi più alti interpreti, non è mai riuscita a dare una risposta credibile e, soprattutto, un conforto agli uomini affranti dalla sofferenza. Valida sul piano della fredda razionalità filosofica, entra in crisi di fronte alla lancinante esperien-

za del dolore, che nessuna argomentazione logica può spiegare. Ancor oggi la mancata soluzione del problema del male è alla base dell'unica forma di ateismo rimasta, dopo che le altre due si sono dissolte. Prima abbiamo avuto, con i nostri bisnonni positivisti l'ateismo scientifico: la scienza e il progresso rendono inutile l'ipotesi Dio. Più tardi i nostri nonni, seguaci di Nietzsche e di Sartre, ci hanno dato l'ateismo della libertà: se Dio esistesse, l'uomo non potrebbe

essere libero. Due forme di ateismo entrambe fuori uso. Permane invece l'ateismo della sofferenza: di Leopardi, Schopenhauer, Pascoli, Camus, Cioran, e di tutti coloro che, di fronte alla realtà invadente e invincibile del male fisico, rifiutano come vani i ragionamenti della teologia.

Ora Benedetta offre al problema della sofferenza l'unica possibile risposta. Che non è un ragionamento, ma una esperienza e una scelta. È la *theologia crucis*, ossia l'imitazione di Cristo, "servo sofferente di Dio", secondo la definizione profetica di Isaia. Gesù non ha mai disputato sul dolore, l'ha assunto in proprio, pur essendo

del tutto innocente. Così Benedetta, la quale (mi servo delle parole conclusive della biografia di Andrea Vena) "ha riposto nella Croce il suo interrogativo sul perché del dolore, e vi ha letto la risposta, scoprendo che la sofferenza era legata all'amore, era il modo in cui Dio la chiamava a partecipare alla missione della Chiesa, unita alle sofferenze di Cristo".

La seconda considerazione riguarda una tendenza ormai prevalente in tutti i paesi evoluti dell'occidente. Quella stessa che il nostro papa Benedetto XVI fotografa di continuo nei suoi discorsi: il relativismo teorico e il nichilismo pratico. È un'epoca di diffuso scetticismo e di crisi di tutti i valori, alla base della quale c'è un atteggiamento di stanchezza e di sfiducia, anzi, a scavare più a fondo, di odio per la vita. La dimensione dell'uomo attuale, troppo spesso, sembra essere quella di un presente staccato dal passato e timoroso del futuro. Non ha più storia e vive, o meglio sopravvive, alla giornata. Il suo pensiero è "debole" e la sua morale è "della situazione". Anche se frutto di molteplici cause, molti atteggiamenti dell'uomo attuale rivelano questa mancanza di fiducia nella vita, questo vivere nel *carpe diem* della quotidianità: dal rifiuto del matrimonio alla denatalità, dall'aborto all'eutanasia. Per molti aspetti sembra, la nostra, una società senza futuro. Anche quando continua a definirsi cristiana, come aveva capito Benedetta, quando scriveva, nella lettera a Nicoletta Padovani del 10 ottobre 1960: "Quando arriva la Croce, tutti si dileguano; cristianesimo, in fondo, sì, ma Cristo no".

Qui il messaggio di Benedetta offre una via regia e una consolazione sicura. Benedetta

sapeva bene che il cristianesimo è Comunione, è Chiesa, ossia comunità dei salvati in Cristo, uniti dal dolore, non meno che della gioia. Chi legge le sue riflessioni, ora raccolte negli *Scritti completi*, si trova davanti ad una esperienza drammatica e pur consolatoria. Più il male avanzava, raggiungendo una diffusione ed una intensità devastante, più la parola di Benedetta era un inno alla vita. Con un atteggiamento autenticamente francescano, ogni essere della natura le appariva come un miracolo di Dio. Opportunamente la biografia, che presentiamo, pone a fianco passi del *Cantico di Frate Sole* di Francesco d'Assisi con alcuni passi di Benedetta, assai simili, spesso anche nelle parole.

Questo inno alla vita, scritto con le lettere del dolore e della sofferenza, si radica nella convinzione di Benedetta, che pessimismo e cristianesimo si escludono. Perché, ci dice, il cristianesimo è amore e l'amore, afferma la Bibbia, è più for-



Foto Conficoni

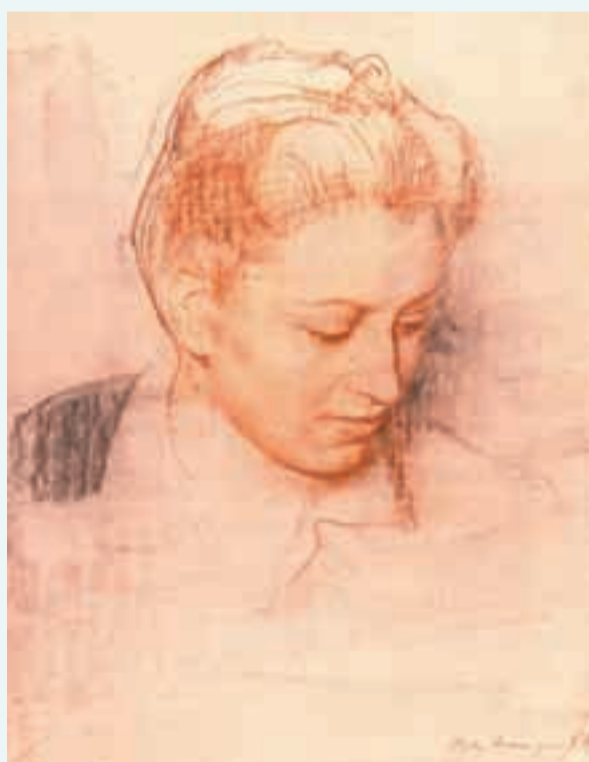
te della morte. Era quanto Benedetta, insieme col suo Bernanos, riassumeva in sei parole, nella lettera ai coniugi Billi (prima del Natale del 1963): "Tutto è grazia, anche il male".

E questa certezza della vittoria del bene sul male, dell'essere sul non essere, dell'amore sulla morte, della gioia sulla sofferenza, Benedetta non ha

solo testimoniato in proprio. Ha saputo anche comunicarla al prossimo. Era strano, o forse non lo era affatto, che molti, che andavano in visita da lei per consolarla, ne tornavano pieni di consolazione e di speranza. Perché anche nei momenti più duri del suo male, non mancò mai di adoperarsi con le lettere per consolare gli

altri, convinta com'era (e come scriveva nella lettera a Maria Grazia Bolzoni, del 26 marzo 1962) che "nessuno è inutile, a tutti Dio ha assegnato un compito".

La nostra epoca, proprio perché è lontana dalla fede di Benedetta, ha bisogno del suo esempio per ritrovare una via smarrita. Il grande messaggio di Benedetta, che ora appare più leggibile e convincente grazie alle due opere che vengono oggi presentate, è la certezza che, nonostante tutto, nonostante il mondo e noi stessi, il bene è sempre più forte. Possiamo lasciarci alle spalle i ragionamenti, spesso validi ma sempre freddi, della filosofia astratta, e trovare nel messaggio di Benedetta, maestra vera perché autentica "bambina" evangelica, una illuminazione e una consolazione: che, alla fine, è sempre il bene che trionfa. È un messaggio, questo di Benedetta, che ci rinvigorisce e ci conforta, mentre ci fornisce la forza necessaria per amare la vita in noi e in ogni altro uomo.



*Emanuela, la sorella di Benedetta, ha un nipotino, Lorenzo. All'età di quattro anni vede all'asilo delle suore un quadro con la riproduzione di Benedetta dipinta da Annigoni.*

*Tornato a casa osserva: "Nonna, lo sai che anche le suore hanno una zia Benedetta come la nostra?"*

## L'angolo dei bambini

### UNA ZIA IN COMUNE



Lorenzo

## Il dono di Padre Antonino

Di padre Antonino Rosso, cappuccino doc, non si sa se ammirare l'accuratezza del ricercatore, se temere la propensione ad una loquacità torrenziale, se invidiare la diabolica, pardon, angelica capacità di operare nel campo mediatico e delle pubbliche relazioni, se gioire di gratitudine per la sua capacità di donazione. Abbiamo avuto solo un modesto assaggio della sua capacità, diciamo così, "oratoria", ma le altre doti risultano tutte, e pienamente documentate.

Partiamo dal libro *Benedetta Bianchi Porro I suoi volti – Gli ambienti – I documenti*, a cura di ANTONINO ROSSO, Amici di Benedetta, Dovadola 2006, pp. 255. È un libro di fotografie di Benedetta e "dintorni", corredato da sobrie notazioni biografiche che fanno da collante al tutto. È suddiviso in vari capitoli, che stimolano subito la curiosità del lettore: Benedetta si affaccia alla vita, Tirocinio scolastico, L'universitaria, Affetti familiari, L'amicizia, I grandi temi, Musica, pittura, sport, Demolizione progressiva, Gli itinerari della fede, La teologia della croce, L'attesa, L'incontro.

Basta leggere la presentazione dell'Autore, che inizia con un gradito "Carissimi Amici di Benedetta", per rendersi conto a quale certoso, non me ne voglia l'autore se non ho scritto "cappuccino", lavoro si sia sobbarcato per cercare, raccogliere, verificare, assemblare tutto il materiale necessario. Tutto questo sulla base di una profonda intuizione: restituire ai tanti amici il volto di Benedetta. Chi la impara a conoscere negli scritti vuole spesso sapere dettagli della sua storia terribile e meravigliosa, vedere come lo straordinario si incarni nel quotidiano. Per questo non c'è da stupirsi per l'interesse di molti per i familiari di Benedetta che in una certa famiglia è cresciuta, ha giocato, ha sofferto, ha gioito, ha consumato la sua immolazione al Signore. Non c'è dubbio che poter vedere Benedetta con i vestiti del suo tempo, con le sue amiche, in diversi contesti di studio e familiari, aiuti potentemente ciascuno a farsi un quadro più preciso, ad amare una figura più concreta, non immiserita in una santità di maniera, poco umana e, vorremmo anche dire, poco cristiana. Padre Antonino Rosso è profondamente convinto che nella nostra civiltà dell'immagine non possa mancare Benedetta presentata nel linguaggio più congeniale al nostro tempo. In un libro stampato su carta patinata sono presentate immagini in bianco e nero. Non sono ancora da I-Pod ma l'intuizione è sicuramente giusta.

Che dire della capacità di PR di Padre Antonino? Basta leggersi solo l'elenco delle persone, cui ha spedito il libro, all'interesse mediatico che è riuscito a suscitare, con recensioni apparse già su "L'Osservatore romano" e su importanti periodici. Non parliamo poi del diluvio di lettere che ha ricevuto in ringraziamento per il volume inviato. Non sono solo espressioni di cortesia di persone educate, o puntuali osservazioni di attenti lettori, ma sono soprattutto la traccia di un seme gettato con ampiezza a persone, che, in virtù del loro incarico o delle attitudini personali o della presenza in comunità ampie, diventano naturali "portatori" di Benedetta, se la conoscono o se la desiderano far conoscere. E questo è fondamentale, se



desideriamo che la nostra Venerabile diventi punto di riferimento importante per quanti soffrono o desiderano cercare o alimentare la speranza.

A questo punto è quasi inutile dire che tutto questo lavoro, dalla ricerca delle fonti alla stampa è stato fatto da padre Antonino come un dono gli "Amici di Benedetta", in un modo generoso, disinteressato, che è esemplare.

Grazie, Padre Antonino, per quello che hai fatto e per quello che sei.

Gianfranco

Dio veglia sui passi degli uomini come una madre su quelli del proprio bimbo.

# Intervista a Manuela Bianchi Porro

Su "Risveglio Duemila", periodico della Diocesi di Ravenna, troviamo questa significativa intervista a Manuela Bianchi Porro che pubblichiamo grazie alla cortesia della direzione.

*Manuela Bianchi Porro traccia un profilo della sorella nata 70 anni fa a Dovadola*

## La quotidiana santità di Benedetta, la "Santa di Romagna"

Abbiamo incontrato Manuela Bianchi Porro, sorella minore di Benedetta, a Dovadola (FC) dove, nell'agosto di 70 anni fa, nacque colei che da più parti viene chiamata la "Santa di Romagna". Manuela, nata nel 1941, sposata con Domenico Gorlani, madre di due figli e con una brillante carriera di ballerina alla Scala di Milano, ci racconta l'attualità della santità di Benedetta.

### Com'era il carattere di Benedetta?

Era cocciuta, testarda, volitiva, intelligentissima e ubbidientissima alle regole. Questi pregi e difetti lei li aveva concentrati e messi tutti al servizio del Signore, anche la sua volontà e la sua testardaggine. È stata questa la sua grandezza. Quando le dicevamo che era buona, si arrabbiava: "Non ditemelo perché ora siete il demonio, se sono buona davvero imitatemi!".

### Com'erano i rapporti con i fratelli ed i genitori?

Come in una normale famiglia numerosa; noi non abbiamo mai avuto la sensazione di una vita di dolore accanto a Benedetta, perché lei ci trasmetteva quella serenità che aveva dentro. Benedetta ha vissuto una vita ordinaria, facendola divenire straordinaria, questa è stata la sua santità.

### Com'è nata la forte spiritualità di Benedetta?

È nata dalla disperazione per

la sua malattia; lei era quasi medico e siccome nessuno capiva bene che malattia avesse, se l'è diagnosticata praticamente da sola. Sapendo il percorso della sua malattia, lei ha avuto un momento in cui era disperata al pensiero di rimanere sorda per tutta la vita. Ha pensato anche al suicidio, senza convinzione ma come atto di disperazione, poi, pian piano, ha capito che il Signore la voleva così per fare apostolato.

Il mistero di Benedetta è tutto qui: l'aver capito che scopo

storia di gioia. La mia fede passa attraverso Benedetta, è lei che mi sostiene e che mi mantiene forte nei momenti d'abbandono.

### Cosa le ha fatto capire sua sorella?

Mi ha fatto capire la croce; Benedetta affermava che "la croce è il senso di tutto", perché è proprio nella sofferenza il momento in cui guardiamo noi stessi, ci concentriamo nel silenzio e chiediamo al Signore il perché di tante cose. Noi ci ren-

detta è nata qua, c'è sempre rimasto un legame forte con questi luoghi, anche perché, essendo lei più grande di noi, veniva più spesso dai nonni e dagli amici. Un giorno le chiedemmo quali desideri aveva per la sua sepoltura e la sua risposta fu: 'Mettetemi all'Est, mettetemi all'Ovest, ma quel giorno gli angeli suoneranno le loro trombe e il Signore mi troverà!'. Così, quando Benedetta è morta abbiamo deciso di portarla nel cimitero di Dovadola, nella tomba con i nonni materni, e proprio qui è partito il suo processo di beatificazione. A Dovadola, ogni anno, nell'Abbazia di S. Andrea si celebra una S. Messa solenne per l'anniversario della sua morte poi, due volte l'anno, ci sono gli esercizi spirituali presso la casa d'accoglienza "Rosa Bianca", mentre nel podere dei nonni, sulla montagna che domina il paese, è sorta un'altra casa d'accoglienza, autogestita, rivolta soprattutto alle parrocchie e agli oratori.

### Come procede la causa di Beatificazione?

Il 22 marzo 1969 le spoglie mortali di Benedetta sono state traslate e portate all'interno dell'Abbazia di S. Andrea; contemporaneamente, nel Duomo di Forlì, si è aperto il processo di Beatificazione, per iniziativa della signorina Anna Cappelli (deceduta quest'anno), che dopo aver letto alcune pagine del libretto "Siate nella gioia" rimase estasiata e prese in mano la causa di Benedetta senza averla mai conosciuta. L'aver qualcuno in terra che ha portato avanti tutta la sua causa è stato il primo miracolo di Benedetta, perché lei, laica, non appartenendo a nessun ordine o congregazione religiosa, non



Mons. Angelo Comastri, Emanuela Bianchi Porro, Mons. Dino Zattini

aveva la sua sofferenza. Quando noi ci dimeniamo e ci arrabbiamo dovremmo soltanto renderci conto di cosa vuole il Signore da noi, anche in certi momenti difficili.

### Che effetto le fa avere una sorella in odore di santità?

Dopo aver visto tutto quello che Benedetta ha detto e fatto, avrei dovuto imparare un sacco di cose; quindi per me è una gran responsabilità avere avuto una sorella così e mi piacerebbe molto poterla donare agli altri non solo come sorella mia, perché la sua era una

devamo conto che lei stava diventando santa anche se sinceramente non avrei mai pensato di essere qui, dopo 40 anni, a parlarne con voi. Noi avevamo la piena coscienza di essere davanti a qualcosa di grandissimo, anche se lei è stata profetica con le sue parole: "Un giorno non sarò più che un nome, ma il mio nome vivrà qui fra quelli che soffrono e neppure io avrò vissuto invano".

### Quale legame c'è fra Benedetta e Dovadola?

La nostra mamma era di Dovadola e, siccome anche Bene-

aveva nessuno che promuovesse questa cosa, tanto meno noi familiari. Benedetta è stata dichiarata Venerabile da Giovanni Paolo II il 23 dicembre 1993; ora ci sarà il passo successivo del vaglio dei miracoli. Però i miracoli più grandi sono quelli della conversione, non il miracolo della guarigione di una gamba o di un tumore, quelli sono miracoli fittizi perché noi prima o poi moriamo e quindi l'importante è che ci siamo convertiti per non perdere la nostra anima. Il suo primo postulatore padre Bernardino da Siena, un cappuccino, ha detto: "Da Benedetta ne ho a valanghe di miracoli di conversione".

### Un episodio particolare della vita di Benedetta...

Uno molto personale: mi ero sposata nell'aprile 1963 (lei è morta alcuni mesi dopo) e, dopo alcuni mesi, seduta sul suo letto raccontavo a Benedetta il mio dispiacere di non aver potuto avere ancora dei figli. Lei mi rispose: "Il Signore ci manda quello che noi gli chiediamo, quando siamo anche pronti a riceverlo". Anche lì è stata profetica; dopo undici anni, mi sono nati due figli, evidentemente prima non ero pronta.

### Che rapporto aveva Benedetta con Lourdes?

Amava molto quel santuario mariano e ci andò due volte. La prima volta fu nel maggio del 1962, in quell'occasione conobbe una giovane paralitica, Maria Della Bosca. Le due ragazze fecero amicizia e Benedetta l'invitò a confidare nella Madre Celeste; dopo aver pregato insieme davanti alla Grotta, tenendosi per mano, Maria si alzò dal lettino perfettamente guarita. Quella ragazza noi l'abbiamo cercata per vent'anni e finalmente l'abbiamo ritrovata grazie ad un an-

nuncio pubblicato su Famiglia Cristiana.

Oggi Maria abita in provincia di Sondrio, è una madre felice e sanissima e conserva ancora la foto che la ritrae, davanti alla scalinata del Santuario, con Benedetta, tutte e due stese nei lettini. Lei non ha mai fatto troppa pubblicità al suo miracolo, anche perché per iscriversi al Tableau, un lungo e tortuoso iter burocratico che può durare anche degli anni, quindi, vista una tale procedura penso che siano molti di più i miracoli avvenuti rispetto a quelli conosciuti. Benedetta andò a Lourdes anche l'anno successivo ed al suo ritorno a casa scrisse: "Mi sono accorta, più che mai, della ricchezza del mio stato e non desidero altro che conservarlo. È stato questo per me il miracolo di Lourdes, quest'anno".

### Benedetta si può considerare una mistica?

Sì, Benedetta era anche una mistica, per almeno due volte lei afferma di aver parlato con lo Sposo, ma lo dice in sordina. Lei parlava di questi suoi incontri, ma in modo velato, per non destare clamori; infatti, quando pregava voleva sempre restare sola. Il Cardinale Biffi, in un suo libretto, parla dell'equilibrio della cattolicità di Benedetta, paragonandolo addirittura al perfetto equilibrio di una persona santa.

### Cosa rimane oggi della spiritualità di Benedetta?

Per i giovani è tutta da scoprire perché Benedetta è una finestra aperta sul mondo. Bisogna che tutti la conoscano perché è una persona con la quale ci si può paragonare; era una ragazza come noi, che amava la vita e gli studi universitari e che ha avuto una sana educazione soprattutto familiare, perché a causa dei tanti trasferimenti per la guerra ed

il lavoro, noi non abbiamo neppure frequentato gli oratori, ma lei con quella è arrivata alla santità. Benedetta c'insegna che tutti siamo chiamati alla santità, spesso però noi rispondiamo poco. Benedetta è una persona vicina a noi e soprattutto ai nostri giovani senza più ideali che hanno bisogno di qualcosa in cui credere, confrontarsi e chiedersi il perché.

### La sua morte fu annunciata da alcuni segni premonitori?

Sì. Benedetta diceva che, per

mione sbocciano, ancora oggi, le rose bianche.

### Quale messaggio vuole mandare ai lettori di Risveglio Duemila?

Quello di leggere l'ultimo libro che è stato pubblicato su di lei: "Benedetta Bianchi Porro, biografia autorizzata", edito dalla San Paolo. È stato scritto con passione da Don Andrea Vena, parroco di Bibione (Ve), il quale, dopo un iniziale timore, si è avvicinato alla figura di



chi crede, tutto è un segno. La mattina del 23 gennaio la mamma le fece notare un passerotto posato sul davanzale della finestra, e Benedetta, con voce insolita, si mise a cantare; poi le raccontò di una bella rosa bianca sbocciata in giardino, promettendole di andare a coglierla per lei, e lei rispose: "Sì, è un dolce segno, la porterò con me in Paradiso". Alcune ore dopo Benedetta morì. A volte, seppur in pieno inverno, a Sirmione, come a San Remo o Bordighera, può sbocciare una rosa, ma questo fatto unito alle parole di Benedetta ci è apparso come un segno profetico.

Quella rosa è stata posta con lei nella bara, mentre nel roseo del nostro giardino a Sir-

Benedetta, rimanendone talmente colpito da scrivere su di lei la tesi per il suo dottorato in Scienze Religiose.

Inoltre a gennaio uscirà "Opera Omnia", un grosso volume, più per gli addetti, in cui è stato raccolto tutto l'edito e l'inedito, comprese oltre 100 lettere mai pubblicate. Faranno un grande dono a loro stessi se la leggono e a chi lo riceve se lo regalano. Questo è il più bel messaggio, perché chi legge Benedetta non la dimentica più.

[Da "Risveglio Duemila" 5 agosto 2006 pagina 3: Intervista del mese rubrica mensile a cura di Sauro Ravaioli].

# Benedetta e le altre

a cura di ROBERTA BÖSSMANN



Benedetta

## Benedetta ed Edith Stein

*“E in fondo non ho da dire altro e sempre che la stessa piccola verità molto semplice: come si può cominciare a vivere lasciandosi prendere per mano dal Signore...”*

Queste parole, così vere e toccanti, sono state scritte da Edith Stein in una lettera del 1931.

Leggendole, non ho potuto fare a meno di pensare che avrebbe potuto scriverle anche Benedetta. Le avrebbe scritte, (ma in fondo non lo ha fatto?) con la stessa modesta umiltà, ma anche con la medesima consapevolezza. Consapevolezza che solo chi ha sperimentato nella sua esistenza l'Incontro con Cristo-Dio può avere e può testimoniare con tanta limpida chiarezza. Se pensiamo che Edith Stein, nata a Breslavia il 12 ottobre 1891, in Germania, è stata una grande pensatrice, prima allieva e poi assistente del grande filosofo E. Husserl, e che a quei tempi si dichiarava atea, pur provenendo da una famiglia ebraica praticante, possiamo renderci conto del cammino fatto da questa giovane donna per poter arrivare a pronunciare una frase come quella che ho riportato all'inizio.

Edith, come filosofa, aveva cercato per tutta la vita di avvicinarsi alla Verità e il metodo del suo maestro, la fenomenologia, l'aveva affascinata perché le permetteva di indagare sempre più a fondo le cose, gli avvenimenti, i fatti senza fermarsi mai all'apparenza. Scavare per cercare di avvicinarsi alla Verità era ciò che Edith amava fare e lo farà per tutta la vita. Ma l'ambiente universitario prima, la stessa stesura della sua tesi di laurea sull'empatia (cioè su quei principi che ci permettono di comunicare nel profondo con gli altri, di metterci con loro in relazione, “in contatto” potremmo quasi dire, che ci permettono di “vivere” le loro esperienze pur tanto diverse dalle nostre e il loro “sentire” la vita), gli amici, la sua esperienza come crocerossina durante la prima guerra mondiale, e infine la lettura della vita di Teresa d'Avila le fanno comprendere che esiste un modo più profondo di vivere. Molto più profondo del limitarsi ad indagare la Verità fuori di noi. Capisce che la Verità si può incontrare, anzi che la Verità si coglie soltanto se è lei a venirci incontro e se noi la accettiamo e diciamo il nostro sì. La Verità si configura così, per Edith, come Incontro con il Cristo crocifisso e risorto per tutti noi.

E capisce che non è sufficiente studiare la Verità, ma che la Verità, una volta incontrata, non puoi e non devi più lasciarla andare, anzi la devi testimoniare sino all'ultimo respiro. Testimoniare vuol dire mettere Cristo al centro della propria vita, vuol dire ripercorrere la via della Croce senza esitazione e timore. Come una sposa segue il suo

sposo e fa di tutto per farsi amare, così Edith segue Cristo e sale con lui in croce per realizzare l'incontro mistico definitivo. La sua croce sarà il campo di sterminio di Auschwitz, dove morirà in una camera a gas... I nazisti l'avevano raggiunta nel Carmelo di Echt, in Olanda, dove era rifugiata, dopo aver preso i voti a Colonia. Edith non aveva mai avuto dubbi sulla sua fine. Era una donna troppo colta, troppo intelligente, troppo attenta alla storia, per non rendersi conto di ciò che stava accadendo al suo popolo, agli ebrei, e per non comprendere la decisione del loro sterminio finale da parte di Hitler e del nazismo.

Questa è, a grandissime linee, la sua storia, la storia di una grande donna, della prima santa ebreo-cristiana. Ma perché ho voluto accostarla a Benedetta? Ancora una volta la vita di queste due donne è tanto diversa ma, in realtà, lo è solo in apparenza. Entrambe hanno un'infanzia relativamente serena, in una famiglia con tanti figli, con una madre molto attiva ed attenta.

A entrambe manca il padre: quello di Edith era morto, quello di Benedetta era spesso assente. Entrambe sono molto brave negli studi, possiamo seguire entrambe nell'ambiente universitario, possiamo conoscere i loro amici tramite i loro scritti, entrambe fanno progetti per l'avvenire e organizzano di conseguenza la loro vita.

“Ma nel profondo sono convinta – scrive Edith –, che si produrrà un qualche avvenimento che butterà a mare tutti i miei progetti”.

Anche Benedetta salta la terza liceo, studia disperata-



Edith Stein

mente medicina perché “sente” che sta per accadere qualcosa che sconvolgerà i suoi piani. Sa che la sua malattia non può che andare avanti, ma, ugualmente, cerca di concludere gli studi e quasi ci riesce. Poi, improvvisamente, tutto cambia. La malattia, che la murerà viva, avanza inesorabile e i suoi progetti, i suoi sogni svaniscono come neve al sole. Anche Edith, sebbene si laurei brillantemente, non potrà diventare docente universitaria: le leggi razziali le impediranno di succedere al maestro Husserl.

Sia Benedetta che Edith si trovano, dunque, ad un certo momento della loro giovane vita, davanti al baratro del fallimento. Possiamo solo immaginare cosa possa significare per due ragazze giovani, sensibili e brillanti, dover rinunciare a ciò a cui aspiravano e per cui avevano lottato duramente, studiando giorno e notte.

Ma, quando tutto sembra perduto, comincia per entrambe la vita vera, quella vita che le fa risorgere prima ancora di morire, anche o proprio, andando incontro alla morte. Sperimentano che non sono sole, che la loro sofferenza ha un senso. Anzi, che la loro vita, pur così limitata apparentemente, si dilata all'infinito. Le leggi razziali per Edith, la malattia per Be-

nedetta, diventano, nella loro piena accettazione, il “luogo” dell’Amore vero, senza limiti e senza confini.

*“Oh, nessun cuore d’uomo può comprendere*

*ciò che tu prepari a coloro che ti amano.*

*Ora ti possiedo e non ti lascio mai più.*

*Ovunque vada la strada della mia vita*

*tu sei accanto a me;  
nulla mi può mai separare dal tuo amore”.*

Così canta Edith.

*“Anche se ci troviamo nei più silenziosi deserti Dio non ci lascia mai soli. Le mie giornate sono lunghe e faticose, però ugualmente dolci con la luce di Dio”* (a Nicoletta 13 maggio 1963).

Così canta Benedetta.

Ciò non toglie che entrambe vivano e temano i momenti di buio, i momenti in cui Dio sembra lontano.

*“Lungo la giornata temo sempre l’abbandono del Padre. Eppure è così bello ricordare quando gli apostoli ebbero timore e non avevano riconosciuto Gesù che camminava sulle acque: di che temete? Sono Io! Appunto: sono Io!”.*

Così scrive Benedetta a Maria Grazia (1 giugno 1963).

*“Più si fa buio intorno a noi e più dobbiamo aprire il cuore alla luce che viene dall’alto”,* scrive Edith in una lettera (9 dicembre 1938) e, parlando di San Giovanni della Croce in uno dei suoi studi, scrive:

*“Aveva accolto con gioia malattie e maltrattamenti, tutto per amore del suo Dio. Ed ecco che ora la soave luce sembrava essersi spenta nel suo cuore: Dio lo aveva lasciato solo. Era questo il dolore più lancinante di fronte al quale nessuna sofferenza*

*terrena poteva reggere al paragone. Eppure ciò costituiva da parte di Dio la prova suprema di un amore eccezionale. Pareva conducesse alla morte, mentre era la strada verso la vita”.*

Sono parole bellissime che ovviamente valgono anche

per Edith stessa e per Benedetta, per queste due creature che hanno compreso, fino in fondo, quel “mi hai fatto come un prodigio”, e hanno saputo testimoniare al di là del tempo e dello spazio.

*“Essere figli di Dio vuol dire... diventare piccoli e grandi nello stesso tempo”:*

sono parole di Edith. Sia lei che Benedetta le hanno vissute profondamente e le hanno donate a noi come messaggio e motivo di speranza.

Non permettiamo che la loro testimonianza cada nel vuoto, ma assumiamola come compito e come chance nella nostra vita.

## I VESPRI DI BENEDETTA

*Parlare di Benedetta Bianchi Porro, sorella del deserto, è impervio quasi quanto leggere le sue lettere. Bisognerebbe essere come lei, ma allora si tacerebbe. Benedetta è inafferrabile e lo spazio entro cui ha vissuto la sua esperienza – una camera da letto in un appartamento ordinario, dietro tendine tirate – si è così dilatato da sfuggire ai tentativi di rinchiuderlo nelle nostre tasche.*

*Benedetta è davvero come un padre del deserto: ci parla da una solitudine immensa, da una caverna (quella stanza, quei mobili, quel letto!) cui è possibile accedere ancor oggi ma dopo lungo e penoso tragitto: aver rinunciato, una volta per tutte, alle nostre certezze, abitudini, al nostro daffare.*

*Benedetta è fiorita in questo giardino devastato dall’uomo, nel periodo in cui Giovanni XXIII indicava il Concilio.*

*Così, mentre la Chiesa iniziava il suo lento cammino per tornare alle origini, Benedetta naufragava nel silenzio, proprio come i venerandi Padri: lì Costantino faceva uscire i cristiani dalle catacombe, qui Benedetta sembra quasi volerci tornare.*

*Con la vita e le parole di Benedetta siamo ai piedi della Creazione: un altro di quei meravigliosi sogni del Creatore, ahimè irriconoscibili alla povera vista umana. “Macinata come un chicco di grano ma fatta frumento di Dio”, divenuta lei stessa Ostia spezzata come nei divini misteri, Benedetta è rimasta per sempre dove il Signore l’ha posta: in quel deserto, in quella cella; in quel letto fattosi croce, dove ha consumato la sua discesa agli inferi e la salita al monte Carmelo.*

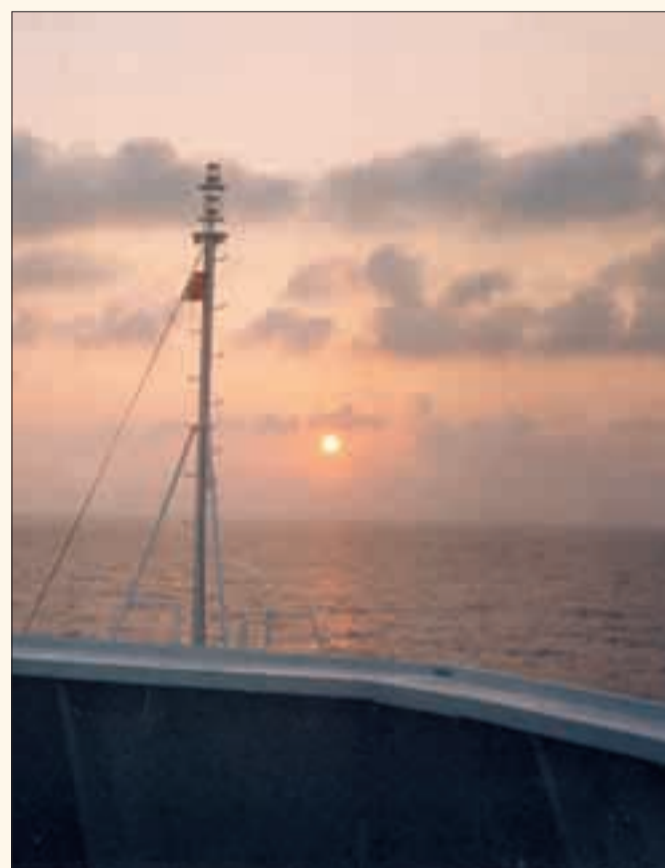
*“Porsi una domanda è un atto dell’intelletto; affrontare un problema invece coinvolge tutta la persona. Una domanda scaturisce dalla sete di conoscere, ed esige una risposta; un problema riflette uno stato di perplessità, e postula non una risposta ma una soluzione” (Heschel). Benedetta non è una domanda, bensì un problema. La chiamata cui ha risposto è in conflitto con lo sdolcinato cristianesimo della nostra domenica. In altre parole, la testimonianza di Benedetta ci ripete che l’adesione incondizionata ai disegni di Dio è una realtà spirituale che va raggiunta nel silenzio doloroso, nella massima attenzione, nella meticolosa imposizione di una scelta non revocabile tra il mondo e lo spirito. “È per essi (i discepoli) che io ti prego, non per il mondo” (Vangelo di Giovanni).*

*Ciò detto, cosa sappiamo di lei? Basterà un po’ di coraggio per affrontare il viaggio verso quella caverna? Sarà per un fuggevole e disincantato approccio di tipo salottiero o per qualcos’altro? Per cosa ella ha vissuto?*

*Io tiro innanzi. Benedetta è nella libreria, tra Bernanos e il Curato d’Ars.*

*Ma continuo a chiedermi cosa sarebbe di me, oggi, se non l’avessi conosciuta.*

**Alessandro Gentili**



## Notizie in breve



*L'Arcivescovo Angelo Comastri è stato nominato il 31 ottobre nuovo Arciprete della Basilica di San Pietro. È anche Presidente della Fabbrica di San Pietro e Vicario generale del Papa per la Città del Vaticano. Siamo certi che questo grande amico di Benedetta e nostro saprà gestire i suoi importanti ed onerosi incarichi con quella viva sensibilità pastorale che abbiamo potuto direttamente apprezzare in occasione della sua visita a Dovadola e nelle sue numerose pubblicazioni.*

*Formuliamo a Mons. Comastri gli auguri più cari per lo svolgimento del suo nuovo alto servizio per la Chiesa.*

### Dovadola

- La *Fondazione Benedetta Bianchi Porro*, in collaborazione con il Comune e con il contributo della Cassa dei Risparmi di Forlì, ha organizzato il 24 giugno 2006 a Dovadola, nel teatro comunale, «Dovadola arte con Benedetta», una serata di musica, poesia e canto, con la partecipazione straordinaria del soprano Wilma Vernocchi e l'intervento dei poeti Rita Bagattoni e Matteo Zattonio, dei pianisti Eleonora Leonini e Stefano Nardi, dei soprani Silvia Di Falco, Atzuko Koyama, Rica Nepumuceno, Elena Rapita e Ambra Gattamorta, del tenore Enea Scala e del baritono Akitomo Goda. Ha presentato Martina Dotti.
- Il Comitato Regionale di Servizio-Emilia Romagna del Rinascimento nello Spirito Santo ha organizzato a Dovadola (FC) presso villa "Rosa Bianca" della Fondazione Amici Benedetta Bianchi Porro un Incontro Regionale dei Giovani, per sabato 2 e domenica 3 settembre 2006 sul tema: "Negli ultimi giorni, dice il Signore, Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno dei sogni" (Atti, 2,17). "Quest'incontro – si legge in un comunicato degli organizzatori – avviene sotto il segno e la forte intercessione di Benedetta Bianchi Porro, nata a Dovadola (FC) dove si trova anche la sua tomba, morta nel 1964 a soli 27 anni, per la quale è in atto la causa di beatificazione e che è stata dichiarata venerabile nel 1994".

### Sirmione



In queste due immagini vediamo che Sirmione ricorda Maria Callas, ma non dimentica Benedetta in un'iniziativa organizzata dal Comune in collaborazione con l'«Associazione per Benedetta Bianchi Porro». Benedetta e la famiglia Meneghini abitavano in due case molto vicine. Sono state accomunate anche in questa iniziativa dell'8 ottobre 2006.

### Forlì

- La *Fondazione Benedetta Bianchi Porro* ringrazia l'Ente Fiera di Forlì che ha consentito l'allestimento di uno stand espositivo alla mostra "Romagna Antiquariato". Siamo molto riconoscenti alle amiche che, con sacrificio, hanno garantito la presenza nei giorni della mostra. Un grazie particolare alla prof.ssa Liliana Selli animatrice delle manifestazioni.



Fiera di Forlì (Romagna Antiquariato, 21-29 ottobre 2006) – Stand concesso dall'Ente Fiera alla Fondazione "Benedetta Bianchi Porro".  
(foto G. Caramia)

- Il 17 dicembre 2006 alle 16 nella Chiesa di San Giuseppe dei falegnami concerto di Natale con gli Amici di Benedetta. All'organo Giuseppe Cangini, voce solista della soprano Francesca Poggiolini.

### Bibione

- Don Andrea Vena, che ha curato l'edizione integrale degli *Scritti* di Benedetta, è attivamente impegnato nella pastorale come parroco a Bibione. Ha ricordato così Benedetta il 6 agosto 2006 nella sua Proposta di *lectio divina* nella domenica della Trasfigurazione:

(...)

“Certo, la bellezza di Gesù "il più bello tra i figli dell'uomo" (sl 44,3), è passata anche attraverso il segno del dolore, della croce. Ma alla fine ha vinto l'Amore e solo l'Amore salva, colma di gioia, di luce. Il monte della Trasfigurazione rimanda così ai tanti "monti" dove i santi hanno fatto esperienza di questa Luce infinita di Dio. Tra i tanti, anche per facilità personale, penso in questo momento al "monte" di

Benedetta Bianchi Porro (1936-1964): penso al suo letto. Luogo dove ha conosciuto Dio, per esperienza spirituale e fisica. In questo “monte” si è ribellata. Ha taciuto. Ha ascoltato. Ha incontrato. Si è sentita amata e ha amato. Dio, se stessa e gli altri. Ha scoperto la Bellezza della vita, quella vera, quella che salva: *“Io penso – scrive – che cosa meravigliosa è la vita, anche nei suoi aspetti più terribili e la mia anima è piena di gratitudine e amore verso Dio per questo”* (a Maria Grazia, 1958). E seppur inchiodata su un letto scriverà che *“la vita è un miracolo per il quale merita innalzare un inno di lode a Chi l’ha data”* (a Maria Grazia, 1960). Perché *“ho trovato che Dio è Amore, Fedeltà, Gioia, Fortezza”*. Una gioia che per Benedetta ha un volto, quello di Gesù: *“Le mie giornate non sono facili: sono dure, ma dolci, perché Gesù è con me, col mio patire, e mi dà soavità nella solitudine e luce nel buio. Lui mi sorride e accetta la mia cooperazione con Lui”* (Benedetta Bianchi Porro a Natalino, 1963). E questa esperienza personale non passa inosservata agli amici: *“Grazie per quello che sei, grazie per tutto quello che ci dai, anche se non ne conosco la profondità. Io sento che mi sei straordinariamente vicina e che mi aiuti”* (Nicoletta, 1961). *“Benedetta, ti voglio bene anche per la chiarezza con cui mi mostri Cristo in Croce... senza prediche, ma per quello che sei, che ti è dato di essere... tutti sono segno di Dio, ma nessuno in modo così essenziale, così duro, così semplice e così dolce come te”* (Nicoletta a Benedetta, 14-8-1962). Così, di quella vita che risultava scartata agli occhi degli uomini, Dio ne farà una testata d’angolo (sl 118,22). E per gli amici quel letto si rivelerà come il “monte” dove Dio si mostra loro attraverso Benedetta. Limpido riflesso di Amore. Riflesso di una tale Bellezza che un amico scriverà: *“Tu, Benedetta, appartieni a un mondo diverso”* (Roberto, 16 aprile 1963). Una vita talmente bella perché vera. Vera perché intimamente unita a Dio. Tanto che gli amici si sentiranno attratti nell’andarla a trovare e in difficoltà nel dover ritornare a casa perché, come per i discepoli, *“è bello, Signore, stare qui”*.

### Pralboino (Bs)

- Domenica 22 gennaio 2006 un gruppo di Pralboinesi, guidati dal parroco Don Carlo, si è recato a Dovadola, all’abbazia di S. Andrea, per rendere omaggio alla venerabile serva di Dio Benedetta Bianchi Porro. Nei giorni in cui si raccoglievano le iscrizioni per la celebrazione dell’anniversario della morte di Benedetta, l’amministrazione comunale dedicava nel quartiere “Famiglia Padre Marcolini” in Pralboino una via a “Benedetta Bianchi Porro”, come segno di auspicio, sostegno e protezione per le famiglie che vi abitano.

### Telepace

- Il 7 agosto 2006 Telepace intervista Benedetta Mons. Evelino Dal Bon, parroco di Santa Maria della Neve di Sirmione, e Caterina, figlia di Emanuela Bianchi Porro.

### Radio Maria

- A Radio Maria per tre venerdì di seguito in settembre 2006 è stato letto il capitolo dedicato a Benedetta del volume *Nel buio brillano le stelle* di Mons. Angelo Comastri.

Radio Maria si è collegata per l’ora di spiritualità l’8 agosto 2006 dalla Badia di Sant’Andrea a Dovadola, con recita del S. Rosario con Benedetta.

### Lugo di Romagna

- Il 17 aprile 2006 un gruppo della parrocchia di San Francesco di Paola di Lugo, con il parroco don Carlo Sartoni (vedi foto) ha fatto visita a Benedetta a Dovadola.



17 aprile 2006 – Un gruppo di adulti della Parrocchia di San Francesco di Paola di Lugo con il parroco Don Carlo Sartoni.

### Verona

- In preparazione al Convegno di Verona, l’aproposito Comitato della Conferenza Episcopale Italiana ha realizzato un DVD, un sussidio multimediale per la presentazione generale dell’iniziativa e dei vari ambiti in cui essa si sarebbe articolata. Ampio spazio è data alle figure esemplari della Chiesa di Verona. Tra i Testimoni laici troviamo Benedetta, con immagini tratte da un filmato di Telepace.



- Al Convegno ecclesiale nazionale di Verona, svoltosi dal 16 al 20 ottobre 2006, allo stand delle Edizioni San Paolo veniva offerta a tutti i visitatori una documentazione editoriale con il periodico *Pagine aperte* che riporta in copertina l’immagine di Benedetta.

## Un diacono per amico

*Condividiamo la gioia di avere un nuovo diacono tra gli Amici.*

*Luigi Cuonzo di Lanciano, sposo di Manuela e padre di Chiara, di Domiziana e di Emmanuel, è stato ordinato diacono il 1° luglio 2006.*

*Ci ha mandato una lettera prima dell'ordinazione ed una dopo una visita a Dovadola in estate.*

*È molto legato a Benedetta ed alla nostra cara Anna. Nella prima lettera ricorda Dovadola e le nostre due grandi amiche così:*

“Nello stesso anno che ho iniziato la formazione teologica ho conosciuto la vostra realtà attraverso la cara Anna Cappelli, e sentivo di rendervi partecipi della nostra gioia. Sono innamorato di Dovadola e di tutto quello che la circonda, ma in particolar modo sono profondamente affezionato alle persone care che ho conosciuto durante i piccoli momenti, ma di grande profondità, vissuti a Dovadola.

Certo, come la cara Benedetta ha lasciato un segno, così anche la cara Anna, ma ogni uomo che vive nella pienezza la sua condizione di figlio lascia un segno, non per merito suo. In questa pienezza ogni attimo è un attimo di eternità di cui il buon Dio ci fa dono. Vi chiedo di pregare affinché il Signore mi doni sempre il suo Santo Spirito per esercitare il ministero diaconale con responsabilità, con attenzione, con sensibilità, e specialmente con gioia”.

*Luigi è tornato a Dovadola in estate. Ci ha scritto di nuovo in settembre, ricordandoci, tra l'altro, l'evento della sua ordinazione. Riportiamo un passo della lettera.*

“Dopo alcuni anni di assenza sono tornato assieme alla mia famiglia a Dovadola e l'ho trovata sempre bella, vestita del suo verde che affascina, avvolge, penetra tanto che nel



*Auguriamo a Luigi, a Manuela ed ai bambini, che condividono il suo cammino di servizio, tutta la gioia che Benedetta riesce a trasmettere a coloro che attraverso di lei vedono lo splendore del Signore. La preghiera è il legame che ci unisce. Se il Signore vorrà, le nostre strade si incontreranno ancora...*

*Luigi ci ha mandato anche una poesia che vogliamo ugualmente condividere con gli Amici.*

### “CANDELA”

Oh piccola candela,  
tu che ti sciogli donando  
luce,  
dissolvi le ombre  
del nostro cuore.  
O su di un tavolo o su di  
un altare,  
ti fai leggere con sfumature  
diverse.  
Hai un animo semplice,  
rivestito del pensiero  
di mille ali che volteggiano  
su petali colorati.  
Spenta, il calore non è in te,  
ma è nel donarti che riscaldi.  
Che strano: è nel consumarti  
che vivi.

*Luigi Cuonzo*

contemplerlo senti di farne parte.

Contemplare, andare oltre la realtà: ecco, la bellezza del creato diventa parte della vita intera, in cui ogni uomo è capace di abbandonarsi nel pre-

sente infinito, di cogliere la verità e fare esperienza del suo essere creatura. Recuperare l'essere creatura è importante per una crescita umana e cristiana, ed è fondamentale per abbandonarsi umilmente al cospetto di Dio Padre.

La creatura non riesce a spiegarsi come possa vivere minuto per minuto; il cristiano, confidando nella infinita misericordia divina, riesce a capire che la vita è un dono di amore che oltrepassa ogni sapienza umana, anche se comunque la vita rimane per lui un mistero. La sapienza umana è anch'essa un dono e va usata al meglio, ma c'è un momento in cui bisogna inchinarsi alla fede. Se ragiono non trovo la ragione, ma se mi inchino vengo inondato: l'uomo è un limite e rimarrebbe tale se non avesse avuto in dono la Parola fatta carne.

Queste riflessioni nate a Dovadola, sono frutto non solo di un ascolto silenzioso della Parola, ma anche di uno stato di grazia, che a me, inutile e indegno servo, il buon Dio elargisce. Infatti il nostro ritorno a

Dovadola è stato enormemente più ricco, dal momento che Sabato 1° luglio ho ricevuto il Sacramento dell'Ordine come Diacono Permanente.

Tra gli uffici liturgici propri del Diacono c'è anche quello di celebrare l'omelia, e don Alfeo Costa, attento e sensibile alla figura del Diacono, mi ha concesso di celebrare l'omelia Domenica 13 agosto.

Per me è stata una bellissima esperienza, ricca di commozione ed emozione, commentare la Parola da un pulpito in cui grandi nomi si sono avvicinati non è stato semplice, ma la luce dello Spirito Santo mi ha sostenuto.

Solo un piccolo dispiacere per la non presenza fisica della cara Anna; evidentemente non è piccolo il dispiacere, ma noi cristiani dobbiamo vivere la morte con una libertà maggiore e con una maturità di fede che sottolinei di più l'ascolto della Parola; ...ma se Cristo non è risorto, è vana la nostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati, così afferma Paolo alla prima lettera a quelli di Corinto”.

## Altre novità in libreria

Con molta gioia comunichiamo la pubblicazione di **OLTRE IL SILENZIO** in lingua ebraica. Il volume, già tradotto in una trentina di lingue, arabo compreso, giunge in Terra Santa in un momento molto difficile per coloro che vivono in questi luoghi santi e martoriati. È stato necessario un impegno di anni della nostra carissima Suor Silvia e dei fedeli e tenaci collaboratori, perché l'impresa giungesse a compimento. Ci auguriamo che Benedetta possa essere, anche con questo piccolo strumento librario, un ponte di pace per tutti perché, come diceva un santo, "la lingua dell'amore è l'unica lingua che tutti gli uomini comprendono".



**Piero Lazzarin, BENEDETTA BIANCHI PORRO**, Messaggero di Sant'Antonio Editrice, Padova 2006, pp. 221. Il libro, scritto dal redattore capo del "Messaggero di Sant'Antonio", arricchisce, con una prefazione di Mons. Angelo Comastri, la collana dei *Testimoni*, che presenta ai ragazzi i

"santi" di ogni tempo. Non poteva mancare Benedetta, delineata con una narrazione brillante e partecipata. L'autore spiega in nota gli eventi storici, le espressioni di carattere medico e tutte le parole difficili del testo. I ragazzi vengono messi così in condizione di comprenderlo pienamente. Non c'è da aspettarsi un discorso filologicamente approfondito. Si tratta comunque di un libro coinvolgente ed interessante.



**TESTIMONI DELLA CHIESA ITALIANA DAL NOVECENTO AI NOSTRI GIORNI**, a cura di E. GUERRIERO, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2006, pp. 651. Il volume è stato pubblicato dalla casa editrice San Paolo all'interno del progetto culturale della CEI in vista del Convegno ecclesiale nazionale di Verona del 2006.

Il libro presenta le storie di un centinaio di donne e uomini di tutta Italia che, nel Novecento, hanno reso testimonianza della loro fede in Cristo. In esso troviamo anche i forlivesi

don Francesco Ricci, Benedetta Bianchi Porro e Annalena Tonelli. La biografia di Benedetta Bianchi Porro è stata curata da un'amica della venerabile, Silvana Adornato, e dal giornalista e scrittore Giuliano Vigni che ricordano come «il segno distintivo della vita di Benedetta è stato il lungo calvario personale, attraverso il quale essa disegna la parabola del suo cammino di purificazione e trasfigurazione cristiana del dolore».



**Angelo Comastri, PREGA E SARAI FELICE**, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2006, pp. 128. È una raccolta di preghiere incentrata sulla Madonna e sul Rosario, con un inquadramento trinitario.

Nelle preghiere vengono delineati anche santi e testimoni. Troviamo anche Benedetta.



**Padre Adriano Scalini, "SIGNORE, L'AMICO CHE TU AMI È MALATO"**. Preghiere e testimonianze.

Editrice Shalom, 60020 Camerata Picena (An), p. 416

Il Padre cappuccino Adriano da Cingoli ha curato una raccolta di testi: preghiere varie, preghiere del malato, preghiere di mons. Angelo Comastri, preghiere francescane, i sacramenti "con" e "per" i malati, testimonianze, la parola della Chiesa. Alcune pagine (pp.351-353) sono dedicate a Benedetta, di cui vengono riportati alcuni pensieri, tratti dagli scritti. La breve introduzione si conclude con questa sintesi del messaggio della Venerabile: "Ebbene,



dal suo letto di dolore che era diventato un altare ove giovani amici si affollavano attorno, costantemente ha gridato a tutti che la vita è una cosa meravigliosa" (p. 351).

È un'altra piccola occasione per conoscere Benedetta e per meditare sulla sua spiritualità.

# Benedetta e il senso della primavera

di ROBERTA BÖSSMANN

La primavera col suo tepore, il sole, i fiori, il verde tenero e forte, è sempre negli occhi di Benedetta. Sin da piccola, a soli otto anni, scrive: *“C'è così un bel sole che mi fa sognare la primavera”* (9.12.1944). La capacità, così spontanea ed immediata, di sognare tempi migliori le fa pesare di meno quel *“Sono un po' cattivella”* che annota subito dopo (9.12.44).

L'anno successivo (a nove anni!), parlando dei bei giorni della sua infanzia, spera di conservare per sempre i ricordi belli e tristi di quegli anni, che si chiamano *“primavera dei fanciulli”*, e spera che il diario possa assolvere a questo compito (31.12.45).

Ciò che, con tanta trepidazione, affida alle pagine del suo diario consente a tutti noi di conoscere il suo mondo e di accostarci a lei, bambina e poi giovane donna, per gustare almeno un pochino i colori e i profumi della sua primavera, di quella primavera che rispunta continuamente e fa capolino ad ogni pagina delle sue meravigliose confidenze.

Il 15 febbraio '46 sente avvicinarsi la primavera e non vuol più mettersi i calzoncini; a marzo sente l'aria intiepidirsi e il farsi avanti della primavera; il 21 marzo annota: *“È il mio onomastico; primo giorno di primavera”*.

Il 6 marzo '47 dice: *“Fa frescolino. Presto arriverà la primavera coi suoi trilli e fiori in boccio. Benvenuta!”*.

Nel '48, l'11 gennaio, in una giornata in cui si sente debole e stanca, non dimentica di annotare che *“passano certe giornate così belle che sembra di essere in primavera”*.

Il 21 marzo ricorda ancora che è il suo onomastico e che è il primo giorno di primavera, sebbene abbia la febbre e la mamma la spedisca a letto.

Il 7 aprile: *“La primavera si annuncia benissimo, con continue piogge!”* e il 29 dello stesso mese: *“Il tempo è molto brutto e ciò mi fa dispiacere*



*perché siamo già in primavera”* e subito aggiunge: *“Come sono contenta”*, quasi che l'immagine della cara primavera dovesse comunque essere tutelata ai suoi occhioni di bambina di 11 anni.

L'anno dopo, il 12 ottobre '48, dopo aver annunciato che desidera scrivere una tavoletta dedicata alla rosa, dice: *“Sì, nell'immenso verde della natura ho pensato alla vita dei fiori; la loro fanciullezza comincia in primavera e sono boccioli poi all'estate diventano dei vispi ragazzi e maturano; in autunno cominciano a spogliarsi e questi sono anziani già, poi arriva l'inverno ed ecco la vecchiaia e muoiono tutti i fiori. Così proprio come l'uomo nasce e muore”*.

Benedetta vive la primavera come un'immagine della sua fanciullezza, del tempo più spensierato e felice che la vita possa offrirle. E vive questa sua primavera, in modo sognante e struggente. Nel gennaio '49, il 16 precisamente, scrive: *“Oggi è una bella giornata e il sole risplende sui tetti dall'alto del cielo ed io e mia sorella ci siamo allontanate da casa per fare una passeggiata. Che bella domenica, sembra quasi di essere tornati in primavera”*. È interessante questo sembrare di essere *tornati* in primavera, come se rivivesse qualcosa di bello, già accaduto.

L'anno dopo annoterà (16.2.50): *“Il tempo in questi giorni è davvero meraviglioso; sembra già una primavera (...)”*.

La primavera è dunque attesa e ogni bella giornata la preannuncia come solo il bel tempo sa fare, fino a divenire *meravigliosa* agli occhi della piccola Benedetta che l'8 maggio può scrivere felice che *“il tempo è sempre bello e ormai siamo in piena primavera”*. Anche il 14 dello stesso mese sente il bisogno di scrivere *“siamo in piena primavera e il caldo si fa sentire”*. Il concetto è ripreso nel '51, quando, per riassumere tutto il periodo dal 29 febbraio al 3 aprile in cui non aveva scritto niente, dice che è proprio stanca di studiare e poi *“il tempo è ora bello e speriamo che così si mantenga perché è da un po' che siamo in primavera!”*. Sembra che il bel tempo le permetta di superare la noia e la stanchezza accumulate nei primi due trimestri e le dia il coraggio per affrontare con più vigore il terzo ed ultimo trimestre prima della fine dell'anno scolastico. Due giorni dopo esprime in modo più esplicito il suo stato d'animo con le parole: *“Il tempo è sempre bello: ormai è primavera. Ora sono felice”*. Sono parole tanto più significative se si pensa che vengono dopo questa considerazione: *“Sta-*

*mattina a scuola mi sono annoiata moltissimo e non riuscivo a stare attenta...”*. Il sole, l'aria primaverile influiscono molto sul suo stato d'animo e, se non le permettono di starsene in classe concentrata ed attenta, le fanno però dire *“ora sono felice”* quando può godere in pace la primavera. Primavera che per lei deve essere sempre piena di sole, altrimenti si secca e le viene *“un gran nervoso, perché piove”*, e aggiunge: *“ma siamo o no in primavera?”* e il 10 maggio dirà ancora: *“Il tempo è da qualche giorno nuvoloso: quando ritorna questa primavera!”*. È interessante notare che Benedetta non dice *“quando torna il sole”*, ma *“questa primavera”* perché evidentemente per lei le due cose si identificano e primavera è sinonimo di tempo felice. Questo concetto è espresso molto bene quando dirà, ormai diciassettenne: *“Il sole è sereno e azzurro come il lago; l'aria è pura e fresca. Sembra primavera e vengono tanti desideri e tante vane speranze”* (3.2.53).

Sono parole di un'adolescente che deve affidare la sua vita più ai sogni che alla realtà, ma che trova, nella metafora della primavera, conforto e abbandono leopardiano.

Benedetta sta frequentando la seconda liceo, finirà l'anno con la media dell'otto e mezzo e decide di saltare la terza, dando ad ottobre gli esami per ottenere la maturità classica che supererà con la media del sette e mezzo. Foscolo e Leopardi sono i suoi poeti preferiti: si dichiara *“ardente seguace”* di quest'ultimo in un tema dedicato alle sue letture preferite.

Sempre in seconda liceo, svolge un altro tema in cui descrive un sogno che l'ha turbata e la porta a pensare che nella vita siamo tutti soli, e si chiede: *“Cos'è mai la vita? È un sogno, un sogno bello o triste, un godimento e un dolore insieme, una prova: una prova*

in cui si è soli davanti all'infinito".

E il tema continua in modo insospettato: "Mi parve allora che fosse davvero una necessità chiedere aiuto. Ma aiuto a chi? Agli uomini che oggi sono e domani no?! Ai piaceri che svaniscono come i sogni? Alla natura forse?! No, no a nessuno di questi. Ma allora a chi? (...) E l'unica risposta... che mi ispirò tutto ciò che mi circondava: l'erba, i fiori eloquenti e profumati, il mare turchino, gli alberi alti e ombrosi, il cielo azzurro, la voce insomma di tutte le cose fu: "Dio". Lì, ecco l'aiuto".

È un sogno importante e significativo. E Benedetta passa così dalla descrizione della primavera alla contemplazione del Creatore, che, solo ed unico, può essere di aiuto e di conforto a una giovinetta che ha già i primi sintomi di una sordità, che tanto faticherà ad accettare nella sua vita.

È un sogno in cui Benedetta chiede aiuto a Dio perché tutto ciò che la circonda non la soddisfa totalmente, pur continuando ad apprezzarne la bellezza.

La primavera, come simbolo della giovinezza, dei bei giorni che la vita le avrebbe ancora concesso di assaporare, appare nel diario per molti anni. Così, in una giornata di gran caldo, aprendo i finestrini della corriera che la riporta a casa da scuola, si chiede ancora, quasi titubante ma speranzosa: "Forse verrà la primavera?", e ancora: "Il cielo è limpidissimo e sembra primavera. Sono stata a fare una passeggiata con la Teresa. Sono stanca" (24.2.53).

Dopo qualche giorno questa gioia viene di nuovo ribadita: "Febbraio è finito: domani sarà un altro giorno. È stato un mese pieno di studio. Ma sono contenta così. Si avvicina la primavera e già sento il profumo delle viole e l'odore della terra umida. Già tanti sogni e tante speranze cominciano a illudere il mio animo. Sono assetata di vita..." (28.2.53).

Sono giorni difficili per Benedetta, che vede sua sorella

Manuela che le passa accanto "come un soffio di vento" e vola subito via con le sue amiche. Benedetta conclude tristemente con un "è diversa, forse, da me". Lei invece se ne resta a casa tutto il pomeriggio e si consola guardando "un tramonto stupendo" che si riflette con una serie di colori sulle acque del lago (1.3.53), mentre problemi ben gravi si affacciano all'orizzonte: la sordità continua a isolarla sempre più dai compagni. Ridono di lei quando viene chiamata e non sente: "ma cosa importa?", e subito aggiunge nel suo diario: "che meravigliosa giornata di sole è oggi!", anche se è stanca ed ha



un po' di febbre. In questo periodo la stanchezza si fa sentire spesso. Pare quasi che le note, che tante volte sente il bisogno di scrivere, sul tempo, sulla natura, sulla bellezza che la circonda nella splendida cittadina di Sirmione, facciano da contraltare alla tristezza interiore, al buio che ha dentro, alla paura del futuro e dei compiti di latino, che poi, grazie al cielo, vanno bene. Il 7 marzo annota: "Neanche oggi ci hanno portato il compito di latino: ho sempre una gran paura", e subito descrive la natura: "tira un vento terribile e il lago è pieno di onde spumose. Gli alberi si piegano come fucelli": un altro aspetto della primavera, che non è sempre rosea come piacerebbe a lei.

Il 14 marzo "Tira un vento terribile: il lago è bianco per la schiuma delle onde: nel tor-

nare dalla scuola non riuscivo a camminare e avevo quasi paura di essere sollevata". Benedetta è ancora molto stanca, dorme poco e questo la preoccupa, ha sempre la testa tra le nuvole e non riesce ad ascoltare a lungo le persone. Solo con il ritorno delle belle giornate migliora anche l'umore e vede tutto "sotto un'altra morbida luce". Basta una lettera di un'amica per farla tornare felice, specialmente se l'amica trova che Benedetta abbia veramente abbandonato la sua tristezza e sia "finalmente sul cammino della felicità". Benedetta conclude: "Mio Dio, può essere vero? Ho tanto desiderio di ri-

cominciare tutto e di amare tutto e tutti per sempre" (20.3.53).

La primavera torna ad essere primavera! Il giorno successivo può di nuovo scrivere: "Oggi è il primo giorno di primavera e del mio onomastico: quale meravigliosa coincidenza!".

Troviamo la primavera come fonte di gioia per lei anche in una lettera scritta a Manuela il 16 marzo precedente. In essa si lamenta perché la sorella non scrive e aggiunge: "Ti leggerò con più piacere sapendo che presto ci rivedremo, perché la primavera è ormai alle porte e mi annuncia con la fine della scuola anche la nostra riunione. Non so perché oggi sono così sentimentale, forse perché è una bella giornata e sui raggi del sole proprio come dice la canzone 'c'è scritto Manuela'".

È una lettera da cui trapela tutto l'attaccamento di Benedetta a sua sorella. Per manifestarlo ha bisogno di una bella giornata di sole e delle parole di una canzone in voga.

Ma "le ore felici sono sempre le più fugaci". Benedetta lo ha imparato e lo ricorda all'amica Laura in una lettera in cui rievoca la giornata trascorsa insieme. Descrive Laura "con l'abito celeste, i capelli biondi legati e la bocca sorridente" e continua "e risento il tuo riso squillante, ma sommesso, come gorgoglio di acque che corrono fra l'erba e la roccia e, rivedo i tuoi capelli fini e lucenti come l'acqua baciata dai raggi del sole, rivedo i tuoi occhi che mi fanno pensare al cielo di aprile in cui le prime rondini s'innalzano desiderose di spazio, rivedo il tuo sguardo dolce e buono. E ricordandoti così penso la primavera, sento profumo di viole e un desiderio di cose giovani e belle come sei tu". È una descrizione davvero poetica quella che Benedetta fa dell'amica, immersa in una giornata di primavera (20.1.53 a Laura Campodoni).

Se si confronta questa lettera, così espansiva, con i testi del diario di quei giorni, sembra di trovarsi davanti a un'altra persona, oppure di trovarsi davanti alla descrizione di un sogno rispetto alle quotidiane annotazioni che sono molto secche, quasi schive. Il 19 gennaio ad esempio scrive: "Oggi sono rimasta a Desenzano. Il babbo è venuto a prendermi contrariamente a quanto aveva detto. Il tempo è sempre bello anche se fa freddo. Stasera devo studiare molto. Ieri sera sono andata a chiacchierare un po' con la Teresa". E il 20, il giorno della lettera, scrive tra l'altro: "Ho risposto alla Laura. Oggi ho moltissimo compito e non so proprio a che ora finirò... il tempo è sempre bello, ma freddo". Un accenno al tempo c'è sempre, ma il tono è freddo come l'aria. Soltanto due giorni prima, il 18 gennaio '53, c'è nel diario un'aria diversa, di primavera che si preannuncia, e anche l'umore è decisamente migliore: "Sta-

*mattina è finalmente festa! Al pomeriggio, dopo aver studiato, sono andata su a casa a suonare il piano. Quanta luce e sole c'erano lassù! Ho aperto la finestra perché entrasse un po' d'aria. Prima di tornare a casa sono passata alla spiaggia e nel guardare gli scogli ho ripensato a tante cose".*

Sembra una sinfonia questo piccolo passaggio. Inizia con un allegro, continua con un andante, e termina con un adagio piano, che mette un po' di malinconia anche a noi che vediamo Benedetta sola sulla spiaggia a guardare le onde, che si infrangono sugli scogli. I pensieri, e le emozioni che le scorrevano dinnanzi, possiamo soltanto immaginarli.

Ma in primavera si può superare tutto e anche le difficoltà non sono più insormontabili: è questo che Benedetta, ormai diciannovenne, scrive al fratello Leonida, mentre lei è a Milano e lui è lontano da casa. Lo immagina già ambientato e con l'unico problema "di far passare la domenica", "ma vedrai" – gli scrive – "che in primavera, vicino al mare come sei, te la caverai bene...". La primavera è ancora una volta la panacea di tutti i mali. La invoca di nuovo qualche mese dopo (3.4.55) per convincere l'amica Anna Laura Conti a ritornare in Italia. Le scrive infatti: "Qui è già primavera, vieni presto". Poi cambia argomento e conclude in fretta una lettera in cui appare uno stato d'animo triste e preoccupato per la salute che le impedisce di essere serena". "Non riesco da sola a non naufragare" spiega all'amica più cara. Intanto deve studiare molto, in attesa di una nuova operazione alla gamba. È una lettera che rivela un grande affetto per l'amica e la grande trepidazione di Benedetta per il proprio presente ed il proprio futuro. L'aiuto della madre e l'accento alla primavera sono le uniche note di sollievo in un momento pesante e preoccupante come quello che Benedetta sta attraversando.

Due anni dopo dovrà affrontare un altro intervento: è semi-paralizzata al viso e cerca in

tutti i modi di conservare la sua serenità. In seguito dovrà fare molti massaggi elettrici, ma basta una piccola uscita in macchina, fuori Milano, per renderla contenta e farla esclamare: "Se potessi io avere la primavera senza prospettive di esami...". Desidera passare una giornata intera lontana dalla città, in campagna, con la sua tavolozza e mettersi a ritrarre quella meravigliosa natura, mentre a Milano è tutto "così uniforme", così "privo di vita"...

La città non le permette, infatti, di seguire da vicino il prorompere della primavera, la cui attesa resta nascosta nell'animo, senza alcun riscontro nella natura. Solo a maggio potrà scrivere da Sirmione a Maria Grazia: "Tutto è a posto, c'è un sole meraviglioso e una



Foto Amati

*tale pace: io mi sento incredibilmente euforica, felice, libera; mi sembra d'essere in un cantuccio di paradiso terrestre".* E conclude dicendo: "Scusami lo sfogo, forse è solo la primavera o forse faccio per allettarti, so che sei un po' pigrotta: quando verrai a trovarmi?" (2.5.58).

Il tempo influisce ancora molto sul suo stato d'animo. Lo aveva scritto lei stessa a Maria Grazia in una lettera precedente: "Davvero oggi come sono pessimista! Deve essere il tempo, è incredibile come influisce su di noi: oggi ad esempio è una giornata così squallida: piove, piove, pioviggina. Mia madre ha telefonato

*da Milano che lì nevica. E dire che siamo in marzo!"* (Sirmione 9.3.58).

Grazie al cielo Benedetta è una giovane ragazza di 22 anni e il mese dopo può già scrivere all'amica una lettera che rivela uno stato d'animo più positivo. La vita di studentessa milanese la stanca molto. Non può manifestare questo suo affaticamento per non preoccupare chi le sta accanto, ma Benedetta vive un periodo di serenità di spirito che le fa dire: "Sono serena, perfettamente, anzi sono molto di più: felice sono; non credere che esageri... La coscienza della mia propria felicità mi inebria e mi dà attimi di vera estasi spirituale. Certe volte ne ho persino timore, timore di perderla facilmente per averla acquistata a troppo piccolo prezzo". E poche righe

così faticosamente cerca di conquistare sia lecita in questo mondo.

Capisce, anche se pone il problema sotto forma di domanda, che il futuro riserverà anche a lei la sua parte di sofferenza (e non sa in che misura!), ma per ora vuole vivere questo momento di serenità e assaporare "che cosa meravigliosa è la vita, anche nei suoi aspetti più terribili!".

Benedetta ancora non è pienamente cosciente del suo destino, anche se questa intuizione ha già preso posto nella sua mente e nel suo cuore e sta per mettervi radici profonde che non potrà più estirpare. Il 20 marzo del '60, di nuovo a Sirmione, scrive a Maria Grazia accennando ancora alla primavera: "E ora che vien la primavera voglio invece goderla in ozio qualche volta!".

All'amica cita anche il nuovo testamento con il versetto "Cercate il regno di Dio e tutto il resto vi sarà dato per giunta!".

La primavera non è più l'unico conforto per Benedetta che ha subito un altro grave intervento al midollo spinale nell'estate del '59. In conseguenza di esso la paresi iniziale agli arti inferiori diviene totale; insorge pure una paralisi vescicale.

Benedetta è costretta a passare dal letto alla poltrona, ma ancora può leggere e scrivere. Riempie le sue giornate, mai oziose, anche se in primavera vorrebbe qualche volta concedersi il lusso del non far niente, per assaporare meglio il tepore delle belle giornate e del primo sole. Sembra quasi che voglia immagazzinare nel suo cuore e sul suo corpo queste carezze primaverili, quasi temendo i giorni in cui tutto questo non sarà che un ricordo.

Non è sempre capace tuttavia di godersi questi momenti e a volte se la prende con "una pessima primavera con un giorno di sole e due o tre di pioggia"; è "abbastanza nervosa" e vuole fare troppe cose in una giornata. Comunque segue i suoi... pulcini (i due fratellini) nello studio, vuole suonare il piano senza usare i pe-

dopo aggiunge uno dei suoi pensieri più belli che suona così: "Io penso: che cosa meravigliosa è la vita (anche nei suoi aspetti più terribili); come la mia anima è piena di gratitudine e amore verso Dio per questo!". E continua "poi mi volgo a attorno e vedo tutti soffrire, dunque sono io una inco-sciente? è ingiusto, no, che solo io mi rallegri? O forse la mia sarà una sensazione non destinata a durare e il cielo darà anche a me presto le comuni tribolazioni?...". (Milano 19.4.58).

Questa volta Benedetta non si confronta con la natura, ma con le persone che vede soffrire e si chiede se la gioia che

dali, legge fin troppo, scrive alle amiche, ai fratelli Leonida e Manuela, parla di Sirmione e afferma che l'aria è tiepida e si sta così bene (16.5.60).

L'anno dopo scrive una lettera a Maria Grazia (il 27.3.61) e si chiede *“chissà se in primavera ci sarà possibile riabbracciarci!!”*. Ormai è l'amica che deve andare da lei a Sirmione: lo fa qualche volta, altrimenti comunicano per iscritto. In questo periodo Benedetta conosce anche Nicoletta e con lei inizia, con il contributo molto importante di don Elios Giuseppe Mori, un percorso spirituale sempre più profondamente vissuto nella carne, sino all'estrema spoliatura di sé, per restare per sempre tra le braccia di Dio.

Impara, grazie a loro, a capire che non si è al mondo per soffrire, ma per amare. Che ogni pena e ogni gioia sono solo occasioni per aumentare l'amore. Capisce che la sua condizione è la più vicina a Dio se impara ad accettarla e a viverla con Lui. Se sale con Lui in croce, potrà realizzare tutti i suoi sogni di donazione che nessuna laurea in medicina (eppure ci era andata così vicina!) avrebbe potuto donarle.

Nell'apostolato, – le fa comprendere don Elios – siamo ancora noi a dare quello che vogliamo, *“Quando invece si è nelle tue condizioni, come Gesù in croce, abbiamo permesso a Dio di prendere Lui quello che vuole: abbiamo dato tutto”* (12.9.60).

L'anno prima (il 9.9.59) don Elios aveva scritto un'altra lettera che per Benedetta deve essere stata una pietra miliare del proprio itinerario spirituale. *“Dio può ben capirti”* – scrive – *“anche Gesù in croce non poteva più agire né parlare. Ma la sua croce era il momento più valido della sua vita. Anche la tua croce assomiglia alla Sua; ne è una continuazione”*. E ancora: *“La tua poltrona e il tuo letto possono diventare un altare. Tu non ti vai consumando, ti vai trasformando come l'ostia sull'altare”*.



Questo sacerdote ci pone, forse per primo, davanti a una realtà sconcertante.

Se le lettere di Benedetta agli amici e ai fratelli, e le loro lettere di risposta, ci fanno pensare a una vita sofferente, ma tuttavia *normale*, don Elios ci pone davanti a una Benedetta che ancora non avevamo conosciuto. Non è più la ragazza che passa dai momenti di euforia alla depressione, seguendo spesso il tempo, ma appare una malata grave che si sta *consacrando* come l'ostia sull'altare al suo destino. Le due lettere di don Elios che ci sono rimaste sono un trattato di teologia condensato in pochi fogli. Certamente rispecchiano in pieno ciò che Benedetta confidava al sacerdote. Egli ha saputo capire molto bene il mistero che Dio gli aveva posto davanti, e ha saputo tracciare a Benedetta un vero itinerario verso la santità. Lei terrà sempre presente, d'ora in poi, le parole di don Elios. Molte volte in seguito le farà sue e le trasmetterà a sua volta agli amici vecchi e nuovi che si alterneranno al suo capezzale.

Anche le letture consigliate da Maria Grazia e le parole di Nicoletta sulla Chiesa saranno di grande aiuto e di grande conforto per Benedetta che, sempre più chiusa nel suo nido, cerca di non demordere, di non sentirsi ammalata, di considerare la sua vita *“c-o-m-p-l-e-t-a”*. Così scrive a Maria Grazia il 21 febbraio '60 da

Sirmione, e aggiunge: *“È però vero che la vita in sé e per sé mi sembra un miracolo con tutte le sue cose, vorrei poter innalzare sempre un inno di lode a Chi me l'ha data”*.

L'11 settembre dello stesso anno ('60) fa sua una preghiera scritta da Kirk Kilgour, un campione di pallavolo, ora totalmente paralizzato. Benedetta la trascrive così a suor Virginia Pancotto: *Chiesi a Dio la forza di conquistare... e il Signore mi fece debole, perché imparassi umilmente ad ubbidire. Chiesi di essere aiutata a fare cose grandi... e il Signore mi fece ammalare, perché facessi cose migliori (...) Chiesi di tutto per potermi godere la vita... ed ebbi la vita, perché potessi godere di tutto. Non ebbi nulla di tutto quello che avevo chiesto, ma ebbi tutto quello che avevo sperato”* (11.9.60).

È vero. Benedetta ha ricevuto nuovamente la vita. In questa nuova vita è riuscita a godere di tutto come in un'eterna primavera!

*“Noi possiamo crescere e diventare noi stessi solo se accettiamo il criterio di Cristo, cioè solo a patto di rompere ogni minuto il nostro”* le scriverà Nicoletta (2.10.60), invitandola a non restare preda delle abitudini, ma a diventare capace di rompere ogni minuto qualsiasi schema mentale che imprigioni.

Parlando dei suoi progetti di andare in missione, Nicoletta fa capire all'amica che la loro vocazione è la stessa e glielo dice

semplicemente così: *“È bello pensare che se io andrò via e tu resterai a Sirmione, sarà esattamente la stessa cosa che essere andate via insieme. Perché andare ad annunziarlo vuol dire semplicemente offrirsi a lui minuto per minuto perché venga il Regno. Il modo lo decide lui secondo le circostanze: uno mette su famiglia, uno va in missione, uno è malato”*. *“Ognuno ha la sua vocazione nel Regno: quello che ci fa ‘uni’ non è fare la stessa cosa, o fare quello che avevamo in mente di fare, ma offrirsi per amore a Lui, minuto per minuto, senza decidere noi dove Lui ci vorrà portare”* (*ibidem*).

A Nicoletta Benedetta risponde: *“Tu dunque sia benedetta per la gioia che mi hai procurata. Troppa grande gioia per me indegna, stravolta di gioia ero: pensa che è stato come se l'acqua degli oceani si riversasse in una conchiglietta, per un attimo ho creduto di rimanere sommersa – ho fatto due giorni di letto con la febbre e mai più – lo spero con tutte le mie forze – potrò liberarmi da questa sete”* (10.10.60).

Grazie anche all'amica, Benedetta comprende sempre meglio la sua vocazione e comincia a desiderare di far parte di questo progetto che Dio ha in serbo per lei. Le lettere cambiano tono e può cominciare restituire il tanto che le è stato donato.

Accetta la sua missione con gioia. Può cominciare a parlare agli amici in piena libertà, con un amore che le viene dal cielo perché lo riversi su tutti coloro che le si avvicinano.

Comprende che *“Dio ci fa capire man mano quello che vuole da noi e quello che dobbiamo fare”* (14.6.61 a Maria Grazia) e che *“il sole continua a splendere oltre le nubi e l'arcobaleno viene dopo il temporale”* (*ibidem*). Capisce, cioè, che nel mistero del dolore si entra un po' alla volta. Chi riesce a non farsi abbattere troverà molto di più di quanto fosse lecito sperare.

Le immagini del sole oltre le nubi e dell'arcobaleno dopo il

temporale le sono familiari. Nel marzo del '63 (26-30) potrà di nuovo dettare alla madre: *“Oggi però sento nell'aria odore di primavera: com'è bella la vita, Maria Grazia”*, anche se poco prima aveva detto: *“Io sono sempre uguale e qualche volta è un po' faticoso trascorrere le mie giornate”* (ibidem). Benedetta non può fare più nulla, può solo stare a letto, non sente più, non si muove più, non vede più. Comunicano con lei attraverso una mano e lei riesce a stento a parlare un pochino con voce sempre più debole, con sempre maggiore difficoltà.

Nella sua stanza, nel suo letto sente nell'aria *“odore di primavera”* e di questo gioisce.

Benedetta ha sempre vissuto la primavera come un sogno e ora, più che mai, la primavera diventa un segno; un segno dell'amore di Dio, del creatore di tutte le cose, del solo capace di rinnovare lei e chiunque, come sa rinnovare, ogni anno, tutto ciò che ci circonda. La primavera, come simbolo del mito dell'eterno ritorno, diventa in Benedetta il segno dell'amore di Dio che fa nuove tutte le cose. Benedetta sa da sempre, in modo forse prima inconsapevole e poi sempre più consapevole, che anche lei fa parte del creato; è solo un piccolo punto nell'universo, ma è un puntino determinante, importante agli occhi di Dio. Un tassello di cui Dio non può fare a meno e che continuerà a rifiorire come in un'eterna primavera.

*“Molte cose non si sentono finché non sono perdute”* dirà Benedetta in una lettera a Roberto (29.3.63) e subito dopo: *“È bello il mondo di Dio in primavera. Accorgetene, Roberto, e non contemplare solo te stesso”*. E conclude: *“C'è tanto bello intorno e tanto bene da fare!”*. Unendo così bellezza e bene, si vede come Benedetta aveva sempre avuto bisogno della bellezza come immagine di perfezione, di bene, di... Dio.

La primavera è allora l'immagine della perfezione, del

nuovo, della giovinezza di cui sempre ha avuto nostalgia, di cui sempre ha avvertito il bisogno per comprendere la vita come dono, come gioia, come amore.

Il 14 aprile '63, in una breve lettera, a suor Domenica scrive: *“E mi sciolgo in tenerezza trasalendo quando mi pare di essere da lui presa per mano”* e poi *“Oggi mi dice la mamma è una bella giornata di primavera”*. *“È bello il mondo di Dio in primavera”*. È una lettera gioiosa, ma a noi vengono le lacrime agli occhi. *“Oggi mi dice la mamma...”* Benedetta non può più vedere né sentire la primavera. Solo le



Foto Amati

parole della mamma, trasmesse alla sua mano, le dicono che è una bella giornata. Lei sa cosa vuol dire. Tante volte aveva saputo apprezzare una bella giornata di primavera, anticipando così il suo splendido modo di pregare che coinvolgerà tutto il suo essere.

È pieno di dolcezza anche quel suo *“È maggio, quanta tenerezza in questa primavera sbocciata: la sento nell'aria satura di profumo, la vedono i fiori sugli altari di Dio, e con quanta fatica voglio tuttavia cantare di essere felice!”* (A Roberto 13.5.63).

Benedetta non sente in realtà alcun profumo, non vede e non può cantare. Ma canta dentro e le immagini della primavera fanno parte di lei e può tirarle

fuori quando vuole. Benedetta vede e sente e va in mezzo ai fiori molto più di tutti i suoi interlocutori che possono farlo ma non sanno farlo.

A Nicoletta il 13 maggio '63 scrive: *“Io non posso offrire più nulla al Signore, le mie mani sono vuote...: ma anche qui nel mio letto sento tutta la tenerezza della primavera scaturita. E a Dio offro tutti i fiori del mondo che sono sotto il suo sole, sbocciati”*.

È bello pensare che il duetto d'amore tra Dio e Benedetta si è svolto sino all'ultimo atto in una continua e reciproca donazione-spoliazione. Dio ha tolto tutto alla sua amata, le ha la-

pienamente consapevole. La giovinezza e la malattia le faranno comprendere meglio il legame tra la sua primavera e l'amore di Dio. Lei continuerà a vivere la sua primavera, ma solo per poterla donare a sua volta. A tutti noi, che non sappiamo vederla in tutto il suo splendore, regala quel suo struggente pensiero: *“Ed io penso che tutto sia come la primavera che sboccia, rifiorisce, profuma, dopo il freddo e il gelo dell'inverno”* (a don Gabriele - Sirmione, novembre '63).

Pochi mesi dopo Benedetta torna al suo Signore, alla primavera piena che non finisce mai. Forse allora ha ripensato ai suoi compiti, scritti a 11 anni, quando, parlando di una visita inaspettata, disse: *“E il Natale passò, così, come passa una primavera in fiore tra i nostri gioiosi trilli...”* (26.2.47) o quando, per descrivere la sua stanzetta, scrisse: *“In primavera la mia stanzetta è sempre ornata di fiori e diventa un piccolo giardino”* (21.3.47 - Tema 3), o quando, descrivendo il suo primo viaggio (1.4.47 - Tema 4), disse: *“Il sole era alto, la natura era tutta verdeggianti e fiorita e al ritorno si sentiva un profumo delizioso. Gli uccelli riempivano il silenzio coi loro trilli gioiosi; tutto era felice. Il mio cuore era di una giocondità immensa e sentì d'amare la primavera che ci porta la gioia... Sui visi tutto ringiovaniva e la parola Firenze sembrava volesse dire: gioventù, gioia primavera... Dopo quel viaggio ne feci ancora, ma quello mi è rimasto impresso nel cuore e mai lo scorderò”*.

Crediamo che le immagini di quel viaggio siano rimaste davvero per sempre nel cuore di Benedetta e le siano state di conforto nel lungo e faticoso cammino della sua malattia. Ancora oggi ci piace immaginare Benedetta tra fiori e uccellini, con il cuore pieno di gioia che... ci protegge dall'alto.

Impariamo da lei ad amare la vita e non permettiamo a nessuno di farci dimenticare che la primavera esiste anche per noi.

## Benedetta e la stampa

- Nel “Messaggero di S. Antonio” (CVIII) Ottobre 2006, n. 1232, a p. 58 Benedetta viene ricordata in un articolo di Mons. Angelo Comastri dal titolo: *Dio abita anche nel dolore*.



Benedetta viene presentata come l'icona della fragilità dell'uomo.

Lungo il suo calvario “Benedetta ha incontrato Gesù; e l'ha incontrato nella Croce! Benedetta ha capito che il Crocifisso è una inondazione di amore nel deserto della cattiveria umana. Benedetta si fida di Gesù e comincia a riempire di amore il suo dolore e, con immenso stupore, scopre che l'amore vince il dolore: l'amore conduce dal Venerdì Santo alla Pasqua”. Siamo sempre riconoscenti a Mons. Comastri per la costante attenzione dedicata a Benedetta.

- “La voce di Pralboino” Notiziario della Parrocchia di S. Andrea Apostolo in Pralboino (Bs) aprile 2006. Alle pagine 9 e 10 un articolo dedicato a Benedetta Bianchi Porro, firmato da Rosa e Giulia.

- In “Orientamenti pastorali” (LIV), 2006, aprile/maggio, n. 4-5, pp. 96-100 troviamo un articolo dell'abate di San Mercuriale Mons. Quinto Fabbri, su *Verso Verona: la speranza nella malattia*. Una provocazione costruttiva: la testimonianza di Benedetta Bianchi Porro. Nel contesto del Convegno Benedetta risulta testimone convincente della speranza



nella malattia. L'ispirata conclusione di Don Quinto, noto anche come autore del libro su Benedetta *L'anello sponsale*, riassume, in certo modo, tutto il discorso: “Benedetta ha vissuto «a cuore aperto» testimoniando la sicurezza che è propria della speranza cristiana perché non trascorreva la sua giornata accanto agli altri nella ricerca di sé, ma ha vissuto abitando negli altri, avendo in se stessa, vivissima, la presenza di Gesù unica certezza della sua vita. Così Gesù va proclamato e testimoniato ieri, oggi e sempre come unica e vera salvezza del mondo”. Mons. Fabbri ha lasciato recentemente la parrocchia di S. Mercuriale per assumere la direzione dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose Sezione *S. Apollinare* per le Diocesi di Cesena-Sarsina, Faenza-Modigliana, Forlì-Bertinoro, Ravenna-Cervia, con sede a Forlì. Ci spiace

che l'Istituto non sia più intitolato a Benedetta Bianchi Porro.

Ci auguriamo che l'amico Mons. Quinto Fabbri, con il suo dinamico attivismo e con le possibilità certo offerte dal suo nuovo incarico, continui a far conoscere Benedetta come merita, a beneficio di tutti quelli che cercano una parola di speranza.

- “La Voce” di domenica 6 agosto 2006 p. 19 in un articolo di Francesca Tassinari, dal titolo *Oggi alla badia di Dovadola la messa per il settantesimo dalla nascita della venerabile*, parla anche di Anna Cappelli che, pur non avendo conosciuto personalmente Benedetta, ne ha diffuso la testimonianza e il messaggio in tutto il mondo.
- Su “Il resto del Carlino” del 9 agosto 2006 un articolo ricorda: Tre forlivesi “testimoni di fede: don Francesco Ricci, Benedetta Bianchi Porro e Annalena Tonelli.



- Su “L'Osservatore romano” del 20 luglio 2006 compare una recensione del volume BENEDETTA BIANCHI PORRO, *Scritti completi*, a cura di Don ANDREA VENA. Nicola Gori invita con queste parole alla lettura di questo testo importante: “È con grande ammirazione che sfogliamo il volume che raccoglie un così prezioso tesoro spirituale. Il pensiero e l'intensa esperienza di Benedetta vengono così ad assumere una nuova luce e una nuova emozione. Possiamo addentrarci all'interno di un'anima che, a poco a poco, ha scoperto l'amore di Dio e ne ha fatto la ragione di vita. Nel leggere i suoi scritti, il lettore potrà ripercorrere l'itinerario della venerabile, cogliendo direttamente e senza filtri o mediazioni, la semplicità e la profondità dell'intima unione con Dio da lei raggiunta”.
- Su “L'Osservatore romano” del 25 agosto 2006, Giampaolo Mattei presenta il libro di P. Antonino Rosso su Benedetta così: “Incontrare Benedetta Bianchi Porro significa vivere un'esperienza infuocante, che ti provoca, ti costringere a fare i conti con te stesso, con la tua coscienza, con la tua storia, con la tua vocazione e con la tua missione qualunque esse siano. Benedetta te la senti subito amica – e che amica! – e sorella maggiore. Ti suscita tenerezza, ti emoziona, ma non in modo epidermico ed effimero. Qui si va dritti dritti all'essenziale. Ecco che recensire un libro su Benedetta significa, in realtà, vivere un fatto di conversione. Altrimenti è persino inutile sfogliarlo. È davvero un'esperienza che ti segna, ti scandisce la quotidianità (...)”.

## Il quadretto

Nadia e Gian Paolo sono dei fedelissimi di Benedetta. Appena c'è un'occasione di incontro a Dovadola, partono da Viareggio, si portano dietro un quadretto di Benedetta che, diligentemente, appendono vicino al sarcofago. È un rituale costante. Se entrate nella chiesa della Badia e vedete il quadretto, vuol dire che Nadia e Gian Paolo sono in servizio a Dovadola.

In servizio, diciamo, perché Nadia in cucina, Gian Paolo come tuttofare, sono impegnatissimi in tutti quei lavori che consentono un'accoglienza gradevole agli ospiti e che sgravano un po' Domenico, Lucia, Don Costa e gli altri da tante piccole e grandi incombenze che costringono tutti a girare come trottole in prossimità degli incontri di gennaio e di agosto.

Perché Nadia e Gian Paolo sono così impegnati e perché il quadretto di Benedetta viene portato da Viareggio a Dovadola?

La storia comincia 10 anni addietro. Nadia vive momenti di sofferenza e di profonda solitudine quando la madre si ammala. Forse non si sente sufficientemente sostenuta dalla famiglia, forse vive un momento interiore difficile nel confronto con la morte, che vede sempre più vicina

alla mamma. Sta di fatto che soffre molto. Una notte fa un sogno e vede una bella figura di donna che le dice di non aver paura e le infonde, con la sua vicinanza, tanta serenità.

Poco tempo dopo, spunta da un libro su padre Pio, che Nadia stava leggendo, un santino, regalato da una cugina, infilato distrattamente come segnalibro in un volume da leggere, una volta o l'altra. Tanta fu la sua sorpresa quando vide nel santino proprio il volto di quella donna apparsa in sogno. Era Benedetta. Nadia vide con emozione nell'immagine una straordinaria conferma, un segno. Senza indugio andò a Dovadola con Gian Paolo, rivide l'ambiente del sogno e avvertì di nuovo quel senso di serenità profonda. L'accoglienza, diciamo così, "incondizionata" di Anna fece il resto per conquistare i nostri due amici. In segno di riconoscenza e per avere un'immagine di Benedetta sempre vicina, Nadia ne fece dipingere un ritratto che è diventato una specie di talismano, una figura protettrice di tutta la famiglia.

Nadia ci dice: "Da quando ho conosciuto Benedetta non sono mai sola nel dolore. La morte non mi fa più paura".

Gian Paolo, ugualmente

## Il senso di due vite

*Don Andrea Santoro è stato ucciso il 5 febbraio 2006 in Turchia.*

*Sr. Leonella Sgorbati, missionaria della Consolata, è stata uccisa il 17 settembre 2006, in Somalia, a Mogadiscio.*

*La morte di coloro che vogliono essere soltanto segno di amore per gli altri uomini sembra assurda, ma è un'occasione per tutti per meditare su ciò che è veramente essenziale.*

### DON ANDREA SANTORO

Il senso profondo della sua vita è rivelato da sua madre così: "Perdono con tutto il cuore la persona che si è armata per uccidere mio figlio e provo grande pena per lui, essendo anche lui un figlio dell'unico Dio che è amore".

### SUOR LEONELLA

Così la ricorda Madre Gabriella Bono, superiora dell'Istituto Suore Missionarie della Consolata: (...)

"Nel suo telegramma il Santo Padre esprime l'auspicio che il tuo sangue versato diventi seme di speranza per costruire autentica fraternità tra i popoli, nel rispetto reciproco delle convinzioni religiose di ciascuno".

Insieme a Sr. Leonella, un Somalo, un uomo musulmano, ha versato il suo sangue nel tentativo di salvarla, dopo che il primo sparo l'aveva raggiunta.

Si chiama Mohamed Mahamud, sposo e padre di 4 figli. Ci sentiamo unite a lui, alla Sua Famiglia che piange e soffre per la sua morte. Mohamed Mahamud ha dato la sua vita, in un gesto estremo, per difendere Sr. Leonella e, in quel gesto, anche il suo sangue si è mescolato a quello della nostra Sorella, bagnando ancora la Terra Somala, già intrisa del sangue di Mons. Colombo, Annalena Tonelli, Graziella Fumagalli e tanti e tante altri/e... che per sempre resteranno legati alla Terra e al Popolo somalo.

contagiato, riuscì ad affrontare con molta tranquillità una difficile situazione di salute, poi pienamente e positivamente risolta.

Suggestione? Segno di grazia per chi crede? Evento straordinario?

Sta di fatto che Gian Paolo, ogni volta che torna a Dovadola, dice che ritorna a casa sempre "ricaricato", indipendentemente dalla fatica compiuta.

Sta di fatto che Nadia e Gian Paolo, sempre generosi nel loro impegno, si stabili-

rebbero definitivamente a Dovadola se potessero, persino per la loro ultima dimora. Dicono alle figlie che si sentono protetti, e sentono protetta da Benedetta anche la famiglia.

Non sappiamo se Nadia e Gian Paolo si fermeranno un giorno a Dovadola.

Sappiamo soltanto che, quando staccano il quadretto vicino al sarcofago di Benedetta e ritornano a Viareggio, si portano sempre dietro, nel cuore e in macchina, Benedetta.

G. A.



Nadia e Gian Paolo

**D**urante la S. Messa del 6 agosto a Dovadola il vescovo Monsignor Lino Pizzi accenna alla presenza in chiesa di una insegnante di Benedetta. Una rapida indagine ci consente di risalire alla professoressa Valeria Baccanelli, insegnante di lettere di Benedetta al ginnasio di Forlì. Siamo negli anni che vanno dal 1949 al 1951. Riusciamo a rintracciare la docente per telefono ed a fissare un incontro.

Don Costa ci accompagna a Predappio Alta, all'avita residenza di Baccanello, un'antica costruzione, perfettamente restaurata, in una collina che si affaccia su un ampio e ridente pianoro.

La professoressa ci accoglie, assieme alla sorella Valeria, con molta signorile ospitalità. Riusciamo subito ad entrare in amichevole sintonia. A lei non piacciono i santi preconfezionati, tutto incenso e nuvole e poca umanità. Siamo perfettamente d'accordo con lei e così ci accostiamo a Benedetta. Volonteroso intervistatore io, antica docente ginnasiale lei, che aveva avuto a che fare con un'alunna ancora senza manifesti segni di un'aureola in testa.

## La professoressa

Dobbiamo anche premettere che i docenti di lettere del ginnasio, una volta ancor più di oggi, erano una specie di severi sergenti che dovevano dirozzare

‘Stava davanti alla cattedra con una compagna che aveva un difetto fisico, mi pare. La mamma era molto premurosa con lei.

tempo, invitandomi ad un soggiorno presso di lei.

Il tono era di grande semplicità e sincerità: desiderava la mia temporanea vicinanza per affetto, ancor maggiore di quanto mi aspettassi.



A Baccanello don Alfeo Costa, la prof. Valeria Baccanelli, la sorella Valeria

dei ragazzi provenienti dalla scuola media per abilitarli ad affrontare con sicurezza il liceo.

La professoressa Baccanelli ricorda così Benedetta:

Benedetta era sensibile, garbata e delicata ma aveva una volontà precisa su ciò che voleva.

Scriveva malissimo con una scrittura talvolta a scatti, con lettere alte e appuntite. Era una scrittura irregolare che mi stizziva. La rimproveravo anche aspramente.

La mamma intervenne chiedendomi di tenere conto di un certo impedimento di Benedetta alla mano. Io tenni la mia posizione dicendole che si doveva scrivere bene.

Benedetta aveva una fermezza d'animo non comune, legata al suo carattere o assimilata a casa.

Sapeva anche essere indipendente dall'ambiente o dalle persone se riteneva giusto fare o non fare una cosa ed aveva una decisa volontà di raggiungere le mete che si prefissava.

A scuola era sempre molto attenta e rispettosa. Mi voleva bene, tanto che, dopo il suo trasferimento a Sirmione durante la prima liceale, mi scrisse, non so a che distanza di

La cosa mi fece piacere ma rifiutai’.

Si vede comunque che Benedetta aveva colto, dietro l'apparenza severa della professoressa, una persona, un tratto di autenticità e di affezione che si esprimeva innanzitutto nel rigore del lavoro.

‘Benedetta – prosegue la professoressa – era una ragazza riservata. Aveva una grande sensibilità. Si notava in lei un anelito a qualcosa di più alto’.

Alla fine del colloquio, La professoressa Baccanelli, con molta semplicità, ci invitò a cena. Capimmo che l'invito era cordiale e sincero. Non ci potemmo fermare ma uscimmo con la convinzione di essere andati a trovare una professoressa e di andarcene ora avendo trovato un'amica. È un altro regalo di Benedetta? Da lei possiamo aspettarci di tutto.

Grazie, professoressa Baccanelli, per l'ospitalità e l'amici-zia. Ritourneremo volentieri a trovarla.

Gianfranco



Benedetta, studentessa al ginnasio-Liceo

# Grazie, Benedetta!

La mia conoscenza di Benedetta risale all'anno 2001: un carissimo amico sacerdote, Don Fabio Pieroni, mi fa cenno di lei durante una telefonata – “Conosci Benedetta Bianchi Porro?”. Mi disse pochissimo di lei, ma ciò che fu veramente utile furono le parole “... man mano che il suo corpo si disfaveva, lei si avvicinava sempre di più a Dio”. Mi appuntai il suo nome velocemente e poi, subito dopo, lo ricercai su Internet. Così venni a sapere moltissimo di lei. Divoravo le sue lettere, alla ricerca di un pensiero, una frase che potesse illuminare la sofferenza che vivevo in quel periodo. Attraversavo, infatti, un periodo difficilissimo a causa di una malattia rara ed invalidante, che provocava costantemente vertigini, diagnosticata con grande difficoltà; ciò mi rendeva incompresa dalla mia famiglia (... cosa vuol dire vivere avendo costantemente le vertigini?), io che ero stata fino ad allora una persona attivissima ed avevo vissuto una giovinezza felice ed un matrimonio pieno.

Improvvisamente, in un giorno di aprile, al quinto mese della mia prima gravidanza, cominciai per me un percorso durissimo. Mi sembrava di vivere in un tunnel, in una vita che non era più la mia, come in uno stato di “apnea” continua, in attesa di potermi svegliare un giorno senza la sofferenza pazzesca in cui vivevo. Mi interrogavo sul senso di tutto questo, che logorava me, il mio matrimonio, i miei genitori. Fu così che chiesi aiuto a Don Fabio e, attraverso lui, arrivai a Benedetta.

Cosa furono per me le sue parole nei suoi scritti!

Furono parole che mi convinsero, furono lacrime di commozione, furono gioia nel cuore, furono appagamento pieno alle mie domande, furono finalmente la quiete alla mia ribellione, l'abbandono che mi serviva. Furono parole

che il mio cuore aspettava e che nessuno aveva saputo dire; furono la comprensione totale della sofferenza; furono la spiegazione della Croce.

Mi colpirono soprattutto le lettere in cui Benedetta diceva che se i malati si fossero abbandonati al Signore, lui ne avrebbe fatto “cose grandi”. Ero desiderosa di sperimentare queste “cose grandi”, mi incuriosiva molto fare questa esperienza. Mi sforzai così di abbandonarmi, incoraggiata dalla promessa contenuta in quelle parole. Trovai così un po' di pace e ripresi a lavorare e ad occuparmi del bimbo Simone che era nato. Insieme a mio



marito eravamo ogni giorno più consapevoli del valore della sofferenza così come ce l'aveva insegnato Benedetta: la nostra vita nel matrimonio aveva subito per sempre un “salto di qualità” perché avevamo sperimentato che Dio era veramente sceso in mezzo a noi attraverso la mia malattia.

Con il passare del tempo la mia malattia andava migliorando – erano trascorsi due anni dal suo inizio – e ci sentivamo, con mio marito Giovanni, di accettare fino in fondo questo mio stato precario di salute, come una nuova condizione di vita: decidemmo di avere un altro figlio e così nacque una bimba, la nostra Benedetta, che

oggi ha due anni. Successivamente, ad aprile di quest'anno, è nato Pietro. La determinazione nel non volersi arrendere mi è stata insegnata anche da Benedetta: nonostante fosse consapevole dell'evoluzione terribile della sua malattia continuò a dare esami all'università; così io mi sentivo di voler continuare ad investire nella mia vita.

Oggi conduco una vita abbastanza normale e la mia malattia è “sotto controllo”: sono certa che questo buono stato di salute, assolutamente imprevedibile cinque anni fa, è merito anche dell'intercessione di Benedetta. Ed il Signore mi ha

Benedetta è “un'amica di mamma che già è tornata vicino a Gesù”. Certe volte mi sento indegna di concedermi una tale amicizia, ma poi penso che lei non ha mai allontanato nessuno tra coloro che circondavano il suo letto e penso quindi che, se ci fossimo conosciute davvero, non avrebbe allontanato neanche me.

Durante la mia malattia andavo alla ricerca delle virtù di Benedetta che riguardavano il vivere la sofferenza; oggi sto scoprendo altre virtù di Benedetta, che posso applicare nella vita ritornata normale: l'attenzione continua alle necessità degli altri, il valore della preghiera, l'amore che si sostituisce al rimprovero, la determinazione nella ricerca della verità, il dono di sé fatto anche a costo di fatica.

Mi chiedo come lei avrebbe agito in questa o quella circostanza e le sue parole arrivano pronte a guidarmi.

Le sue lettere e le lettere dei suoi amici sono una miniera di tesori. Le sue parole hanno l'efficacia che è frutto del vivere in verità la sofferenza, come assurdo mezzo attraverso il quale Dio fa doni immensi a coloro che ama.

Ho parlato di Benedetta ai nostri amici e la ricordo loro nei momenti difficili che attraversano. Ho trovato anche io nuovi amici - gli “Amici di Benedetta” - attraverso cui ho avuto la fortuna di conoscere personalmente la mamma di Benedetta; ricordo che quando la conobbi mi accarezzò maternamente parlandomi dei suoi ricordi.

Non avrei mai immaginato che dalla mia malattia si generassero tutte queste grazie, ed altre ancora che conosce il mio cuore: rendo lode al Signore per questi suoi doni immensi. So, inoltre, che non sarò mai sola: ora so che mi posso fidare di Dio e posso confidare in Benedetta.

*Claudia Cianfarani*

# Benedetta in Internet

a cura di Gianfranco A.

• Tutte le annate de “l'annuncio”, dal 1976 ad oggi, sono state inserite sul sito [www.benedetta.it](http://www.benedetta.it). È un importante strumento per conoscere Benedetta e gli Amici. È anche un omaggio ad Anna Cappelli, fondatrice del periodico, che per decenni l'ha curato con tanto amore e competenza.

• Una nuova iniziativa nasce in una parrocchia [www.viedello-spirito.it](http://www.viedello-spirito.it).

È interessante la capacità di rinnovamento che si trova a volte in periferia.

In una parrocchia della Maremma laziale, a Canino (VT), il parroco, il dinamico Don Lucio Luzzi, ha realizzato un sito che non è “parrocchiale”, ma è un sito di servizio per chi cer-

ca la fede o per chi vuole essere confermato in essa. Ognuno può valutare i contenuti in base alla propria sensibilità, preparazione ed interessi.

Importante è il tentativo di animare, anche in questo attualissimo modo, la pastorale. Inutile dire che troviamo tracce anche di Benedetta. Ve le lasciamo scoprire nella Rubrica *Pillole di saggezza* ed in quella *Testimonianze*. Tanti auguri a Don Lucio ed al suo staff.

• In un blog Alex parla di Benedetta in modo significativo: <http://pseudopensieridiunamentebanale.blog.tiscali.it/mj1960403/>

“Ogni volta che si rilegge la vita di Benedetta si resta stupefatti, come dinanzi a un provvidenziale mistero, che mentre rende palpabile la nostra pochezza o la nostra mancanza di coraggio, esalta la sua fede totale e il suo indomito zelo nello spendersi per il Signore e per gli altri. Ecco perché da lei possiamo imparare – a saperci mettere sulla sua lunghezza d'onda spirituale – la fatica del viaggio che bisogna compiere per arrivare davvero a credere e la luce che inonda la vita ogni volta che facciamo un passo importante verso quella meta. Da questo punto di vista, la vita di Benedetta appare come una sorprendente festa della luce. Non perché evidentemente manchino nella sua esperienza quotidiana – che, da un certo momento in poi, è stata tutta una “via crucis” – momenti di buio e di paura, ma perché la sua continua crescita nella fede le ha sempre aperto il cuore allo stupore per le meraviglie di Dio, nel mondo e nella sua stessa vita, anche quando guardate dall'abisso della malattia e della notte interiore. Questo è il segno profondo della santità di Benedetta: non solo aver sopportato pazientemente la sua croce, ma averla abbracciata con amore, lasciandosi trasfigurare dalla carità di Cristo. Così ha saputo vedere tutto con occhi nuovi, candidi e luminosi. Così tutto è diventato per lei grazia e speranza, gioia e ringraziamento”.

• A Taranto un clan di scout del gruppo Taranto 19 è stato dedicato a Benedetta Bianchi Porro. Lo troviamo a questo indirizzo web:

[http://www.agescitaranto.org/index.php?option=com\\_content&task=view&id=95&Itemid=38](http://www.agescitaranto.org/index.php?option=com_content&task=view&id=95&Itemid=38)

Complimenti a chi ha sensibilizzato i componenti alla giovane figura di Benedetta.

• In «Romagna oggi»

<http://www.romagnaoggi.it/showarticle.php?articleID=141772&section=news/Prima%20pagina>

troviamo un articolo di Piero Ghetti che annuncia le iniziative per ricordare Benedetta l'8 agosto 2006, ne ricorda brevemente la vita e così conclude:

“Benedetta ha già fatto un grande miracolo: la guarigione interiore di una schiera infinita di ammalati che sembravano morti nel cuore per poi riscoprire la serenità e la gioia di vivere. “Oltre il silenzio”, pubblicazione curata proprio da Anna Cappelli con i diari e le lettere d'incoraggiamento che Benedetta inviò ai tanti amici nel dolore sparsi nel mondo, è stato tradotto in quasi trenta lingue, cinese e thailandese comprese. La Chiesa di Roma, seguendo rigorosamente il procedimento previsto dal diritto canonico, l'ha dichiarata Venerabile con il decreto di “virtù eroiche” del 23 dicembre 1993. Questo significa che ci si può già rivolgere a Benedetta in preghiera, in attesa della prova definitiva del miracolo che la innalzi al rango di beata, anticamera della santità vera e propria”.

## Preghiera per la glorificazione di Benedetta Bianchi Porro

*PADRE NOSTRO,*

*noi ti ringraziamo per averci donato  
in Benedetta una cara sorella.*

*Attraverso la gioia e il dolore di cui  
hai riempito la sua breve giornata terrena,  
Tu l'hai plasmata quale immagine viva  
del tuo Figlio.*

*Con Benedetta al nostro fianco  
ti chiediamo, Padre, di poterci sentire  
più vicini a te e ai fratelli, nell'amore,  
nel dolore e nella speranza.*

*In una accettazione piena e incondizionata  
del tuo disegno.*

*Fa' che la sua testimonianza così radicale  
della potenza salvifica della croce  
c'insegni che il dolore è grazia  
e che la tua volontà è gioia.*

*Concedi, o Padre, la luce del tuo Spirito  
alla Chiesa, affinché possa riconoscere  
Benedetta fra i testimoni esemplari  
del tuo amore.*

*Questa grazia.....*

*che per sua intercessione umilmente ti chiedo,  
possa contribuire alla glorificazione  
della tua serva Benedetta.*

*Amen.*

# Testimonianze

Legnago, 15 febbraio 2006

Carissima Benedetta,

sto vivendo un'esperienza simile a quella dell'estate 2003. Un piccolo incidente stradale, una caduta dalla bicicletta e un grosso ematoma, allora sopra il ginocchio destro, ora a lato del sinistro. Sono in attesa dello svuotamento chirurgico e a riposo forzato.

Ma, come in quell'agosto, non soffro di noia o di solitudine perché, amatissima amica, sei venuta ancora a farmi compagnia. Ti sento vicina, Benedetta. Tu m'insegni con dolcezza e pazienza il modo di usare bene il tempo, mi accompagni nel cammino della Sapienza che è aprirmi a Dio perché, alla Sua luce, possa meglio conoscere la profondità del mio essere e perché mi metta in attento ascolto della Sua Parola così che essa sia la gioia della mia vita.

Ricordo che, fin dalla prima lettura della tua biografia, sono stata impressionata dal tuo amore per la vita, dalla volontà di andare avanti e combattere. Ripenso alla tua forza quando, giovanetta, hai intuito il silenzio che un giorno ti avrebbe avvolta e ti avrebbe concesso di non sentire altra voce che quella della tua anima. "È questa la vera guida che devo seguire" ti sei detta con inimitabile fermezza e con lo spirito deciso a vincere le insidie del male.

Tu m'inviti ora a pensare che questa sosta è un dono che mi è stato dato perché anch'io guardi alla mia anima, ne ascolti i desideri profondi, apra, come diceva Annalena, "la celletta del cuore" dov'è impressa l'immagine di Dio. È mia intenzione fare proprio questo, anzi, lo sto già facendo: guardare dentro di me alla luce della parola di Dio per capire se sono cresciuta nella Sua somiglianza e vedere quali ostacoli mi si frappongono in questo cammino. È alla dignità e alla libertà di figlia di Dio che sono chiamata, come ogni altra umana creatura.

Consapevole della difficoltà del percorso, ti prego, Benedetta, perché tu chiedi per me al Signore un supplemento di Grazia. Qui accanto ho la Sacra Bibbia, la Deus caritas est e il santo rosario.

Sono certa che non mi mancherà la tua guida nel dispormi alla luce del discernimento e alla docilità ai suggerimenti dello Spirito. Mi sarà dato pure il coraggio di scegliere, nella verità, la sequela di Cristo perché Lui stesso ha assicurato di esaudire questa nostra preghiera.

Assistimi, Benedetta mia cara, perché tutto questo tu l'hai fatto con abbandono totale, cantando "la bellezza della vita anche nei suoi aspetti più terribili" e rendendo, per tutto, grazie al Signore.

Confido nel tuo amore, nella tua amicizia e nella potenza della tua santità. E ti ringrazio.

Nelly

Siamo le clarisse di Città della Pieve [PG] (...). Anche noi amiamo molto Benedetta e volentieri preghiamo per l'associazione e le sue iniziative (...). Uniti, nel cammino di ogni giorno e nella preghiera.

Roma, 30 marzo 2006

Carissima Lucia,

ho ricevuto con immenso piacere "l'annuncio", rivista bellissima che ci parla di persone conosciute o che, con queste, hanno fatto un mondo di cose belle.

Per Anna, Lei Lucia, era il suo sostegno, la sua sicurezza e la presenza discreta e silenziosa testimone delle sue sofferenze e della generosità nel soffrire. Dal cielo Benedetta ed Anna Le sono accanto e la sostengono nel suo impegno di custode e di colei che vicino ad Anna ha lavorato, sofferto e offerto. Grazie per tutto quello che ha fatto e fa.

(...)

Con affetto

suor Patrizia

Ferrara, gennaio 2006

Nel mese di luglio 2005 mio padre Giuseppe, già affetto da grave forma di cardiopatia e da una forma di leucemia, è entrato in coma e i medici disperavano per la sua condizione, ritenendo che gli rimanessero poche ore di vita.

Mi trovavo al Lido degli Estensi e parlando con una mia cara conoscente, appresi che qualche giorno dopo sarebbe andata a Dovadola e la invitai perciò di ricordarsi del mio papà e di presentarlo con la preghiera a Benedetta.

Dopo qualche giorno mio padre uscì dal coma e, a tutt'oggi, gennaio 2006, le sue condizioni sono discrete.

Grazie.

Giuseppina Castellani

Cagliari, 2 aprile 2006

Carissimi amici,

(...)

Ho gradito molto la copia de "l'annuncio" anche perché ho cominciato a sentirmi uno di voi e ho scoperto con piacere che il mio caro amico Mons. Angelo Comastri è molto vicino a Benedetta!

Vedete, parliamo di Benedetta come se fosse viva. In fondo lo è perché ce lo ha detto e perché la sua presenza di santità si avverte molto forte tra noi. Spero di tornare presto a Dovadola anche se il mare naturalmente tende a farci sentire più lontani.

Intanto diffondiamo il pensiero della nostra prossima beata. Personalmente ho in mente un progetto artistico sulla sua vita che spero di realizzare con l'aiuto del Signore perché sicuramente sarà utile a farla conoscere ancora di più ed amarla. Grazie al vostro periodico ho accumulato altre notizie; mi dolgo profondamente per non aver avuto la fortuna di conoscere Anna, una persona davvero speciale!

Ci assisteranno entrambe dal cielo.

(...)

Giacomo

Isola della Scala, 4 aprile 2006

(...)

Certo che vi resterò vicina nella preghiera! Nel mio rosario del pomeriggio vi è sempre un'intenzione per tutti gli Amici di Benedetta e per alcuni di essi in particolare, e ogni giorno da allora (1987) recito la preghiera che, dalle pagine de "l'annuncio", chiedete sia recitata per la causa di Benedetta.

F. F.

# Testimonianze

Palermo, 12 maggio 2006

Non ricordo nemmeno quando e dove ho letto per la prima volta un articolo su Benedetta. Ma non dimenticherò mai la sensazione immediata di affetto, vicinanza e anche di curiosità che provai nei confronti di questa ragazza "sconfitta" per il mondo ma non per il Cielo. Leggevo avidamente gli articoli su di lei che mi cadevano sotto gli occhi, come per caso (ma adesso vedo in tutto questo un che di provvidenziale), cercavo di procurarmi dei libri.

Durante una gita a Sirmione, entrai in una semplice chiesetta, e quale non fu la mia sorpresa nel vedere dei libretti su Benedetta. Lasciai un'offerta e ne presi subito uno, che ancora conservo gelosamente. Non ricordavo che Benedetta aveva vissuto a Sirmione e qui era morta in una fredda mattina di gennaio.

Mi colpiva in Benedetta il fatto che questa ragazza giovane, bella, intelligente, che poteva avere una vita piena, a poco a poco aveva perso tutto, le sue facoltà fisiche a poco a poco, ma inesorabilmente, erano venute meno; un letto era diventato il suo mondo. Chiunque, al suo posto, avrebbe ceduto alla disperazione. Anche lei ebbe i suoi comprensibilissimi momenti di sconforto e smarrimento. Ma quando scoprì qual era il progetto di Dio, e si tuffò nel Suo immenso amore, ebbe inizio la sua grande avventura.

Vengono in mente le parole di San Paolo "è quando sono debole che sono veramente forte" in Cristo. In lei, che doveva dipendere in tutto dagli altri, molti, soprattutto giovani, trovarono un sostegno, una roccia cui aggrapparsi, un ponte forte che conduceva a Gesù.

Ed ora arrivo alla mia personale esperienza. Una malattia neurologica mi aveva gradualmente impedito di camminare e di vedere. Grande la mia paura e la mia disperazione: fin dal principio, scorgendo delle attinenze con le sofferenze di Benedetta, la invocai al mio fianco per intercedere presso Gesù per la mia guarigione. Attraversai momenti di grande sconforto, cadendo in depressione. Ad un certo punto, la mia fede in Dio vacillò fortemente e grande fu la ribellione. Non riuscivo più a pregare.

E proprio quando il baratro sembrava più profondo, e pareva che non dovessi più uscir fuori da quella disperazione, dopo aver ricevuto l'Unzione degli infermi e Gesù Eucaristia, cominciai a riprendermi, pur se con qualche ricaduta. Tanta gente aveva pregato per me: parenti, amici, colleghi di lavoro, sacerdoti, vicini di casa. Sperimentai il potere vivificante della preghiera e della S. Messa. A poco a poco iniziai a riprendermi, ad uscire da sola, a leggere (la cosa che più mi mancava); sono tornata al lavoro, ho ripreso da poco a guidare. I medici constatarono questo miglioramento. Certo, per la piena ripresa c'è ancora un bel po' di strada da percorrere: non sono tornata quella di prima, e non so se ciò accadrà e quando.

La cosa più importante è che ho imparato ad affidarmi davvero a Dio, a confidare alla Madonna le mie preoccupazioni ed a ricorrere a Gesù nei momenti di sconforto. Soprattutto ho cominciato ad accettare le mie limitazioni, a convivere, a pensare che se oggi non va tanto bene, domani andrà meglio. Soprattutto ho deciso di mettere davvero a frutto quei talenti che il Signore mi ha donato, e di sostituire ciò che non posso più (almeno per ora) fare, con ciò che mi è possibile, senza disperarmi.

Ringrazio di cuore tutti voi dell'Associazione "Amici di Benedetta" per il vostro impegno nel far conoscere la vita di Benedetta Bianchi Porro ed i suoi scritti, che sono un vero viatico nella difficile strada che conduce a Cristo.

Cordiali saluti

Francesca

**Tu mi ami, o Dio.**

Dolina riarsa,  
cratere silente,  
grotta gelida e buia  
sono, Signore.  
Non tomba ancora,  
perché un palpito  
mi rianima:  
è il ricordo  
della Tua venuta,  
la tenerezza  
del Tuo sguardo,  
la Tua Parola  
che riconcilia con la Vita.

Sto qui,  
in attesa del Natale  
e un grido sono:  
Vieni, svuotami,  
Salvatore mio!  
E lo spazio creato  
Riempilo di Te.



Nelly

Grado, 31 maggio 2006

Carissima Associazione AMICI DI BENEDETTA,

innanzitutto un grazie per tutto quello che fate per far conoscere Benedetta!

Lei è stata la mia compagna "spirituale" durante i miei studi in medicina ed ora rimane per me una fonte di amore, di saggezza divina a cui attingere nei momenti di difficoltà. Ho conosciuto anche la signora Anna Cappelli grazie a mio zio, padre Quintino Lugnan, missionario in Germania per moltissimi anni e co-traduttore di *Über das Schweigen hinaus*, edizione tedesca.

Angelo del Signore, anche Anna è stata illuminante e presenza umile e colta per far conoscere Benedetta nel mondo. La ricordo con affetto e commozione.

Rita Facchinetti

14 luglio 2006

Cara Benedetta,

è grande la rete di amici che s'è creata attorno a te dal momento del tuo sì generoso... attorno a tutto quello che poi hai favorito dopo il tuo incontro con lo Sposo.... Veramente quello che s'è sviluppato siamo invitati a contemplarlo come "la sabbia che è sulla spiaggia del mare"... tale sembra questa rete! Di essa tanto merito va ad Anna Cappelli! Immensa è la gratitudine che le dobbiamo per quanto è stato suscitato... quale stella dirà lo splendore di questo apostolato che deve continuare e per il quale tu ci stai dicendo quant'è preziosa l'offerta che possiamo fare di noi, fino al supremo sacrificio. Per il molto che è chiesto alla nostra Chiesa locale, molto osiamo chiedere,... anche se è difficile esprimerlo.

don Dino Zattini Vicario generale della Diocesi di Forlì-Bertinoro

Soliera, 27 aprile 2006

(...)

Di Benedetta si legge e si parla moltissimo, della sua incredibile testimonianza donata a tutte le persone nell'eternità del tempo. Benedetta è una grandissima sorgente di conforto, di amore e di aiuto in un mondo di persone sole ed assetate di affetto, di verità e di giustizia.

(...)

Roberto

## Testimonianze



23 luglio 2006

Salve,  
vorrei segnalare alla vostra associazione che di recente sono stata ad Istanbul e nella chiesa di Sant'Antonio ho trovato una biografia di Benedetta tradotta in turco. Conosco Benedetta attraverso le bellissime omelie che Mons. Comastri ha tenuto a Loreto ed ho pensato di mandarvi questa foto che testimonia quanto vi scrivo.

Cordiali saluti ed una preghiera a Benedetta secondo le mie intenzioni.

Elisabetta Nardi

Carissimi,

vi scrivo per raccontarvi una storia che è accaduta a me ultimamente.

Ho conosciuto, da circa 2 anni, una ragazza rumena con un figlio di 2 anni. Lei vive in un campo nomadi e chiede aiuto per vivere vicino ad un supermercato. Il marito era in Romania.

Lo scorso inverno ha saputo che il marito era molto malato, aveva un cancro, e ha deciso di partire e tornare in Romania con il figlio. Con Giovanni abbiamo deciso di aiutarla a fare questo viaggio e, prima di partire, le ho dato una immaginetta di Benedetta, spiegandole quanta importanza lei ha per me, affidandole tutto il suo viaggio.

Lei è andata in Romania ed il marito, poco dopo, è morto.

Lei è tornata in Italia dopo qualche mese e... aveva il pancione, in attesa di un bimbo. La situazione non era facile per lei, e così ha pensato di tornare in Romania dalla sua famiglia. Dopo essere stata pochi mesi in Romania ha deciso di tornare in Italia per via del clima e della situazione comunque migliore di quella rumena.

Ormai sta per partorire: non sa ancora se sarà femmina o maschio, ma qualche giorno fa mi ha detto che, se sarà femmina, la chiamerà Benedetta. Che grande valore può aver avuto per lei quella immaginetta di Benedetta!

Ecco che Benedetta arriva anche oltre i nostri confini!!!

Vi dico anche che, durante l'estate, sono nate due Benedetta tra i nostri conoscenti: a tutte ho dato una immaginetta della nostra Benedetta, perché il nome delle bimbe non sia solo scelto per la bellezza, ma porti con sé una ricchezza grande.

Un grande saluto; vi abbraccio

Claudia Cianfarani

Taurianova, 8 agosto 2006

Tramite la notizia apparsa su "Avvenire" del 06. 08. 2006 riprendo i contatti con Benedetta.

Conosco Benedetta da tanto tempo, attraverso vari articoli di giornali e riviste.

Ho comprato, appena uscito – terza edizione –, il volume Il volto della speranza ed anche recentemente Ero di sentinella, che sto rileggendo.

Benedetta mi ha veramente conquistato. Desidero farla conoscere a tante altre persone (...).

Tenetemi presente verso la tomba di Benedetta: attendo un dono di vita cristiana e di fraternità per la comunità parrocchiale suddetta.

Con cordialità

Padre Alessandro Nardi, ofm capp. parroco

### ULTIME PER BENEDETTA

Squilli di salsedine  
galoppiano  
sul nitido orizzonte  
e un puro  
spazio  
s'apre in quest'ansia  
ventosa  
I fanciulli  
albeggiano  
la primavera  
e inzuppano il cuore  
con una scaglia  
di sole  
Un'emorragia di vita  
annunzia Benedetta  
e sui prati spenti  
dalla paura  
alluna  
un tremendo  
sgomento  
di Luce  
Ripiega la notturna  
danza  
e il tuo presepe  
o Benedetta  
punteggia il mio deserto

Alessandro Gentili



Un gruppo di Amici a Dovadola

### Il Vescovo di Forlì-Bertinoro a P. Antonino Rosso

11 agosto 2006

Gentilissimo Signore,

ho ricevuto oggi l'omaggio del libro sulla venerabile Benedetta Bianchi Porro. La ringrazio vivamente.

Proprio nei giorni scorsi, per ricordare i 70 anni dalla nascita di Benedetta, sono stato a celebrare prima a Dovadola e poi a Sirmione.

Speriamo che possa presto essere dichiarata beata. Vedrò di interessarmi per vedere a quale punto è la causa. Intanto, preghiamo.

Ringraziandola nuovamente, la saluto cordialmente.

+ Lino Pizzi

## Testimonianze

### Il Postulatore della causa di Benedetta

Roma, 28 agosto 2006

Reverendo e caro Padre,

di rientro dalle vacanze ho trovato la bella sorpresa del suo libro Benedetta Bianchi Porro. I suoi volti – Gli ambienti – I documenti. Felicitazioni per l'ottima opera, che contribuisce ulteriormente a mantenere viva la fama di santità di Benedetta e a diffonderla. Sono molto contento del suo lavoro! Lei sa la mia passione per questa causa, ereditata da padre Bernardino da Siena. Manca solo il miracolo! Continuo ad insistere presso il vice postulatore, il parroco di Dovadola perché stia sempre allertato circa eventuali segnalazioni di fatti straordinari... e che si continui a far conoscere questa figura meravigliosa, in attesa di glorificazione.

Recentemente sono stati pubblicati da Don Andrea Vena, edizioni San Paolo, gli Scritti completi di Benedetta, un altro importante apporto per farla conoscere (...).

Caro padre, grazie ancora del suo libro!

Ed assicurando il mio ricordo e la mia preghiera la saluto fraternamente.

Padre Paolino Rossi

7 settembre 2006

Grazie delle preghiere. Che la luce di Benedetta ci aiuti a portare il peso della Croce dell'ingiustizia della giustizia tutti i giorni.

Giuliano

Ostiano, 15 settembre 2006

(...) Da quando ho incontrato virtualmente la venerabile Benedetta, ho avuto modo di conoscere varie persone, da Alassio ad Acquafredda (Bs), Pralboino, Sospiro, Gambara, Seniga, ecc. ed in ognuna di loro ho scoperto la sua impronta di serenità e speranza ricevendone in cambio preziosi consigli e legami di vera amicizia.

Benedetta aveva molti amici e questa sua caratteristica è diventata un contagio benefico. Questa cerchia di amici si allarga sempre di più donando a tutti gioia e speranza.

Un abbraccio a tutti gli amici.

Agnese Melzani

**S**l popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse.

(ISAIA 9,1)

**Nel ricordo dei nostri cari che ci hanno preceduto nella casa del Padre**



Gentili Amici di Benedetta,

ho conosciuto Benedetta grazie a un articolo letto sul Messaggero di Sant'Antonio e mi sono affezionata a questa meravigliosa e santa ragazza. Mi sento vicina a lei sia per l'età (io ho 29 anni) sia perché anch'io attraverso il mio personale calvario e le sue parole mi danno speranza, come credo sia successo a molti.

Leggo spesso il vostro sito e le lettere che Benedetta scriveva. Mi piacerebbe però leggere un libro sulla sua vita, perciò chiedo a voi come sia possibile ottenerlo. Mi affido a voi anche per la scelta del volume: ho visto che ne sono stati scritti parecchi, a me piacerebbe leggere quello più completo, anche dei suoi scritti. Inoltre, vorrei regalare o far pervenire il libro anche alla nostra biblioteca parrocchiale (io abito in un paesino in provincia di Varese) e magari scrivere di Benedetta sul nostro bollettino, cui collaboro, così che altri possano conoscerla. Tra l'altro, proprio ieri sentivo al telegiornale l'appello di Welby che ha chiesto al presidente Napolitano l'eutanasia. Come invece ha sopportato la sofferenza Benedetta e quanta grazia ne è venuta! È nostro compito, perciò, diffonderne l'esempio perché altri possano ottenere, tramite lei, la grazia di sopportare o, quantomeno, di capire dove sta la Verità.

Per finire (e non annoiarvi oltre): io sono giornalista pubblicitaria e se aveste bisogno di una mano per redigere il sito o il vostro giornale o per qualunque altro lavoro che riguardi Benedetta mi rendo disponibile.

Grazie per quello che fate. E, visto che siete così vicini a Benedetta, chiedo a voi una piccola preghiera a lei anche per me.

Ancora grazie e a presto!

Cristina

Bressanone

Benedetta Bianchi Porro ist und hat für unsere Zeit eine Antwort auf die vielleicht schwierigste Frage, nämlich auf die Frage nach dem Sinn und der Bewältigung des Leidens. Sie wird noch vielen Menschen Trost und Hilfe sein.

Peter Egger

[Per il nostro tempo Benedetta è ed ha una risposta sulla questione forse più difficile, quella del senso e del superamento della sofferenza. Sarà di conforto e di aiuto a molte persone].

# Testimonianze

## Gli itinerari di Marco Bollini

Marco ci ricorda come ha conosciuto Benedetta. Ci manda anche alcune note concernenti i suoi itinerari spirituali. Scegliamo alcuni brani specificamente riferiti a Benedetta.

*“Fra la fine del 1995 e l’inizio del ’96 Mons. Comastri, attraverso la radio parlò di Benedetta, di cui anni prima avevo letto la storia non conservando l’articolo. Questa volta a colpirmi fu la citazione degli scritti, che fece nascere in me il desiderio di fare l’esperienza dell’incontro con lei, per cui comprai la biografia del Da Fara.*

*Come poi andarono le cose, ebbi modo di dirlo in quello storico ed unico (per ora) pellegrinaggio che dall’1 al 10 agosto di quattro anni fa mi portò a Dovadola dopo la breve sosta orante fatta in precedenza a Sirmione, il luogo del suo olocausto, ma anche dell’azione dello Spirito in lei.*

*Se questo fu possibile, devo dire ancora una volta grazie alla nostra Anna, infaticabile apostola di Benedetta e del suo messaggio, vera e propria evangelizzatrice che, tramite Benedetta, portava la bella notizia che “Dio esiste ed è amore...” (lettera a Natalino).*

*“Per chi crede tutto è segno”.*

*Inaspettatamente, pochi giorni fa, ho ricevuto il libro di P. Rosso riguardante Benedetta (...). Lo sto ancora leggendo, ma quel libro, nel suo mutismo, è un documento eccezionale, il cui pregio non sta tanto nel testo, già conosciuto per sommi capi da chi incontra Benedetta o l’ha incontrata. Il pregio di questo libro sta nella vasta gamma di fotografie che lo correda.*

*Perché dico questo?*

*Perché ognuna di quelle fotografie, dall’inizio alla fine del volume, mostrandoci le varie tappe umane e spirituali dell’esistenza di Benedetta, ci dice che lei è stata fino in fondo una di noi; (...) con le nostre stesse ansie, angosce, attese, poi trasfigurate nell’unica vera attesa: l’attesa dell’Incontro con quel Dio seduttore che l’ha amata.*

*Ci mostrano, cioè, non la Benedetta eroina, o la Benedetta trafitta dal dolore, ma la Benedetta feriale, la Benedetta donna del suo tempo, non realizzata secondo i criteri umani, ma realizzata secondo i veri criteri di vita, quelli di Dio.*

*Ecco che allora, anche di fronte a un libro così, relativamente povero di parole, ma appunto ricco di foto, sorge spontaneo, nel cuore di chi lo legge, il canto del Magnificat, per le grandi cose che in lei ha fatto il Signore.*

*Dieci anni dopo, carissima sorella in Cristo (così firmavi le tue lettere), sei tornata da me. Grazie, per il “pane spirituale” che anche oggi mi hai dato.*

*Nelle tue mani rimetto il mio cammino, gli amici vecchi e nuovi con le intenzioni e le persone che essi portano nel cuore. Veglia tu su di noi, e aiutaci ad essere come te segni dell’amore di Dio”.*

\* \* \*

*“I Secondi Vespri mi hanno poi fatto entrare in una nuova Esperienza di Grazia: la settimana dal 7 al 13 agosto.*

*Avevo due opzioni per celebrare, nell’arco di questi giorni, tre anniversari legati a Benedetta Bianchi Porro, che ormai ben conoscete anche voi: ricorrevano i 70 anni dalla nascita terrena (8 agosto 1936) dal Battesimo (13 agosto 1936) ed il primo anno dalla morte di Anna Cappelli, infaticabile annunciatrice di Benedetta.*

*Potevo cioè scegliere se riprendere le lettere di Benedetta e meditarle per iscritto o se riprendere le lettere facendo un po’ di deserto almeno parziale.*

*Ho scelto questa seconda opzione, facendo, per l’intera settimana, un’esperienza parziale di deserto, interrotta in tre momenti:*

*– l’8 agosto, quando ho celebrato la nascita terrena di Benedetta, sottolineando come Benedetta, al di là di tutto sia stata una di noi, nata come noi, sofferente come e più di noi, che ha camminato come noi, studiato come noi;*

*– il 9, quando ho celebrato il primo anniversario della morte di Anna [Cappelli] rinnovando, a partire dalla frase scolpita sul sarcofago di Benedetta (“Non muoio ma entro nella vita”) la professione di fede nella vita eterna;*

*– infine il 13 quando, a partire dal testo della Commemorazione del Battesimo proposto per i Secondi Vespri di quella domenica, ho ricordato il Battesimo vero di Benedetta.*

*In questo modo ho sentito davvero realizzare, ancora una volta, le parole che Benedetta scrisse in una sua lettera, e che più delle mie dicono che cosa sia stata questa settimana, singolare anticipo di una Settimana ben più importante ed impegnativa: “Dio ci dona il suo pane spirituale attraverso gli altri”.*

*Sì, questo è stato un tempo di ascolto privilegiato di Dio, vissuto ogni giorno secondo questa modalità:*

*– lettura della lettera di Benedetta;*

*– momento di riflessione personale e di interiorizzazione del messaggio contenuto nella lettera;*

*– recita del Vespri del giorno a conclusione del ‘deserto’ quotidiano”.*

Marco Bollini



*Dammi la più minuscola  
briciola*

*Dammi, solo,  
la più minuscola  
piccola briciola  
del Tuo eterno Amore.  
Vorrei riposare  
tra le Tue braccia,  
o, Signore!*

Silvana Pagella

# Testimonianze

## Il mio incontro con Benedetta

Legnago, 7 settembre 2006

«Nell'ultimo numero de "La civiltà cattolica" – primi anni '70 – c'è un articolo che ti interessa». Così mio padre. Presi la rivista e mi fu subito chiaro quale fosse l'articolo che mi interessava. Era la recensione – mi pare a firma di Domenico Mondrone – di "Siate nella gioia" di David Maria Turollo, Edizioni Corsia dei Servi.

Lo lessi e lo rilessi, e parlandone con le sorelle, seppi che il libro era già in casa; l'aveva da poco acquistato una di loro.

Senza fatica e senza perder tempo, convinta che già questo era di buon auspicio, cominciai, dunque, la lettura.

Con calma e con attenzione con una gioia crescente nel cuore, mi impegnai in quella lunga e bellissima introduzione e tu, Benedetta, mi rapisti col tuo fascino. Fosti per me la rivelazione della creatura appena uscita dalle mani del suo creatore, intatta, tutta "grazia", tanto buona da rincuorarmi ad accogliere anche me tra i tuoi amici.

L'avventura era iniziata e, per l'affetto che mi comunicavi, doveva proseguire. In letizia.

Non ricordo i particolari ma mi fu facile mettermi in contatto con Anna Cappelli che divenne la mia maestra e, subito dopo, l'amica che mi mise nelle mani tutto ciò che poteva farmi entrare in comunione con te: diari, pensieri, lettere, vicende, amici, zia Carmen e "l'annuncio".

Desiderai di somigliarti ma compresi che una certa affinità spirituale e l'anelito di avere un gran pezzo di cielo, subito qui in terra, potevano essere premesse buone ma non sufficienti a raggiungerli. Nemmeno questo, tuttavia, fu un travaglio, perché ci pensasti tu a venirmi vicino e a stringermi a te.

Quello che accadde poi fu dono su dono perché la grandezza della tua anima e il fascino della tua figura (anche fisica) mi portarono sempre di più verso di te, verso gli amici, i familiari, il cielo.

L'amore per te divenne sempre più profondo e cercai di vivere ogni giorno in tua compagnia.

Sentii rivolte a me le tue confidenze più intime: il canto del tuo abbandono a Dio, l'incarnazione di quella sapienza che sconvolge e annienta ogni pensiero umano, la stupefatta contemplazione della tua perfetta unione con Cristo quando, nello sfacelo della carne, dicesti di essere una persona cui sarebbe stato chiesto molto perché molto t'era stato dato o che il miracolo di Lourdes era l'aver capito la grandezza del tuo stato, il tuo desiderare nient'altro che conservarlo.

Mi facesti dono della tua vita.

Ora ti chiedo soltanto di farmi sentire la tua presenza sempre perché possa comunicare ad altri la tua bellezza, la tua carità con fedeltà.

Grazie, sorella mia.

Nelly

23 ottobre 2006

Ho ricevuto in regalo il libro degli scritti: quando lo prendo in mano, provo sempre l'emozione di leggere pensieri che toccano l'anima.

Grazie per lo splendido lavoro alla base del volume! Un caro saluto nel nome di Benedetta!

Simona

Roma, 31 ottobre 2006

Spero che questa "Serva di Dio" possa assurgere agli altari quanto prima e prego perché illumini con il Suo esempio le nostre strade.

Francesco Antonetti



Disegno di Franca Mettica

23 novembre 2006

Carissimi,

rileggo una lunga lettera inviata da Benedetta il 15 gennaio 1961: un'accorata meditazione sul tema della carità: "Ci facciamo tutti del male l'uno con l'altro, senza volerlo, senza accorgercene (se poi purtroppo vogliamo farci del male, il male è sempre ben più profondo e vero di quanto crediamo). È così davvero, tutti ci facciamo del male senza volerlo: non c'è che la carità per porvi rimedio, è sublime la carità! (...). Poter illuminare quelli che mi vivono accanto con la carità! Ah, poter essere io sempre più illuminata (...). Benedetta".

Ho pensato per la prima volta di rileggere queste parole alla luce della Parola. Ed ecco che cosa ho trovato: "(...) Se non avessi la carità, niente mi giova. La carità è paziente, essa è benigna; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine" (1Corinzi 13,4-8).

E ancora: "Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono" (Mt 5,22-24).

Mi chiedo se davvero non si debba, a distanza di quasi 50 anni, rileggere gli scritti che Benedetta dall'eternità continua a rivolgere a noi, confrontandoli pazientemente, umilmente, con la Parola, e considerarli come indicatori di percorso.

Mariagrazia



*L'Annuncio*  
è sostenuto  
soltanto  
con le offerte  
degli Amici.  
Un grazie  
di cuore  
a tutti  
i benefattori  
che,  
con il loro aiuto  
e la loro  
generosità,  
ci permettono  
di continuare  
la diffusione  
del messaggio  
di Benedetta  
nel mondo.

### IMPORTANTE

Chi desidera partecipare al pranzo del **21 gennaio 2007** o avesse bisogno di alloggiare presso la **"Rosa bianca" a Dovadola**, è pregato di rivolgersi alla nostra Associazione **"Amici di Benedetta"**, scrivendo a Casella Postale 62 – 47013 Dovadola, o telefonando a Don Alfeo Costa, parroco di Dovadola, (0543 934676: tel., fax e segreteria telefonica) o a Lucia (0543 934800) **entro il 15 GENNAIO 2007.**

### In lingua straniera

- «**BEYOND SILENCE**» («Oltre il Silenzio» in inglese) «Amici di Benedetta» Forlì
- «**MAS ALLA DEL SILENCIO**» («Oltre il Silenzio» in spagnolo) «Amigos de Benedetta» Bilbao
- «**MAS ALLA DEL SILENCIO**» («Oltre il Silenzio» in spagnolo) Ed. Claretiana - Buenos Aires
- «**AU DELÀ DU SILENCE**» («Oltre il Silenzio» in francese) Editions de l'Escalade - Paris
- «**UBER DAS SCHWEIGEN HINAUS**» («Oltre il Silenzio» in tedesco) Freundeskreis «Benedetta» - Hamburg
- «**CUDO ZIVOTA**» («Il Volto della Speranza» in croato) a cura di Srecko Bezic - Split
- «**OBLICZE NADZIEI**» («Il Volto della Speranza» in polacco) Roma-grafik - Roma
- «**ALÉM DO SILÊNCIO**» («Oltre il Silenzio» in portoghese) Ed. Loyola - San Paulo
- «**TRANS LA SILENTIO**» («Oltre il Silenzio» in esperanto) Cesena - Fo
- «**DINCOLO DE TACERE**» («Oltre il Silenzio» in rumeno) Chisinau, Rep. Moldava
- «**SESSIZLIGIN İÇİNDEN**» («Oltre il Silenzio» in turco) Iskenderun
- «**TÛLA CSENDEN**» («Oltre il Silenzio» in ungherese) Budapest, 1997
- «**OLTRE IL SILENZIO**» in giapponese - Tokio
- «**OLTRE IL SILENZIO**» in arabo - Beirut
- «**OLTRE IL SILENZIO**» in ebraico
- «**OLTRE IL SILENZIO**» in russo - Bologna
- «**OLTRE IL SILENZIO**» in cinese - Taipei
- «**OLTRE IL SILENZIO**» in maltese - La Valletta
- «**OLTRE IL SILENZIO**» in slovacco - Trnava
- «**OLTRE IL SILENZIO**» in swahili - Nairobi
- «**BENEDETTA**» M.G. Dantoni, opuscoli in inglese, francese, spagnolo, russo, tedesco, thailandese, ucraino, bulgaro
- «**BENEDETTA**» opuscolo in indonesiano, a cura di Fr. Antonio Carigi

### Per conoscere Benedetta

- SIATE NELLA GIOIA** - Diari, lettere, pensieri di Benedetta Bianchi Porro, a cura e con introduzione di David M. Turollo - Cesena - «Amici di Benedetta» - Villanova del Ghebbo (Ro) - pagg. 255.
- IL VOLTO DELLA SPERANZA** - Note biografiche. Lettere di Benedetta e lettere di amici a Benedetta. Testimonianze di amici che l'hanno conosciuta, a cura di Anna Cappelli - Cesena - «Amici di Benedetta» - pagg. 480.
- OLTRE IL SILENZIO** - Note biografiche. Diari e lettere di Benedetta. Lettere degli Amici a Benedetta. Testimonianze di chi l'ha conosciuta, a cura di Anna Cappelli - Cesena - «Amici di Benedetta» - pagg. 168.
- TESTIMONE DI RESURREZIONE** - Pensieri di Benedetta disposti seguendo il suo itinerario spirituale, a confronto con passi della Sacra Scrittura, presentazione di Enrico Galbiati - Cesena - «Amici di Benedetta» - pagg. 152.
- PENSIERI 1961** - Pensieri autografi di Benedetta, tratti dal suo diario - Forlì - «Amici di Benedetta» - pagg. 180.
- PENSIERI 1962** - Pensieri autografi di Benedetta, tratti dal suo diario - Ravenna - «Amici di Benedetta» - pagg. 200.
- VIVERE È BELLO** - **Appunti per una biografia di Benedetta Bianchi Porro**, di Emanuela Ghini, presentazione del Card. A. Ballesstrero - Cesena - «Amici di Benedetta» - pagg. 200.
- BENEDETTA** - Sintesi biografica a cura di Maria G. Dantoni - Stilgraf - Cesena - pagg. 32.
- BENEDETTA** di Alma Marani - Stilgraf - Cesena - «Amici di Benedetta» - pagg. 48.
- BENEDETTA BIANCHI PORRO** di Andrea Vena. Biografia autorizzata - Ed. S. Paolo - pagg. 221.
- SCRITTI COMPLETI** di Benedetta Bianchi Porro, a cura di Andrea Vena - Ed. San Paolo - pagg. 815..
- ABITARE NEGLI ALTRI** - Testimonianze di uomini di oggi su Benedetta, lettere, discorsi, studi, meditazioni - Cesena - «Amici di Benedetta» - pagg. 416.
- LA STORIA DI BENEDETTA** - Narrata ai bambini, di Laura Vestrucci con illustrazioni di Franco Vignazia - Forlì - «Amici di Benedetta» - pagg. 66.
- DIO ESISTE ED È AMORE** - Veglia di preghiera sulla vita di Benedetta di Angelo Comastri - Cesena - «Amici di Benedetta» - pagg. 33.
- OGGI È LA MIA FESTA** - Benedetta Bianchi Porro nel ricordo della madre, di Carmela Gaini Rebora - Ed. Dehoniane - pagg. 144 - Ristampato.
- BENEDETTA BIANCHI PORRO - LETTERA VIVENTE** - Scritti di sacerdoti e di religiosi alla luce della parola di Benedetta - Cesena - «Amici di Benedetta» - pagg. 256.
- BENEDETTA O LA PERCEZIONE DELLA GIOIA** - Biografia di Timothy Holme - Gabrielli Editore, Verona - pagg. 230.
- APPROCCIO TEOLOGICO AL MISTERO DI BENEDETTA BIANCHI PORRO** del Card. Giacomo Biffi - Cesena - «Amici di Benedetta».
- BENEDETTA BIANCHI PORRO** di Piero Lazzarin, Messaggero di Sant'Antonio - Padova 2006, pp. 221.
- IL SANTO ROSARIO CON BENEDETTA** a cura della Parrocchia di Dovadola.
- L'ANELLO NUZIALE - La spiritualità "sponsale" di Benedetta Bianchi Porro**, di E. Giuseppe Mori, Quinto Fabbri - Ed. Ave, Roma 2004, pagg. 107.
- CASSETTA REGISTRATA DELLE LETTERE DI BENEDETTA** a cura degli «Amici di Benedetta».
- CARO LIBRO** - Diario di Benedetta, illustrato con 40 tavole a colori dagli alunni di una IV elementare di Lugo (Ra) con presentazione di Carlo Carretto e Vittorio Messori - pagg. 48 formato 34x49 - Ed. Morcelliana.
- ERO DI SENTINELLA** di Corrado Bianchi Porro. **La lettera di Benedetta nascosta in un libro** - Ed. S. Paolo.
- FILMATO SU BENEDETTA** (documentario) in videocassetta.
- L'ANNUNCIO** - semestrale a cura degli «Amici di Benedetta».
- LETTERA A NATALINO** di Benedetta Bianchi Porro. Illustrazioni di Roberta Bössmann Amati, pp. 24 - Ed. Stilgraf Cesena.

Postulatore della Causa di Beatificazione P. PAOLO ROSSI  
Via Cairoli, 43 - 00185 Roma.

Per comunicare con noi, per richiedere libri o altro materiale potete rivolgervi a:

**AMICI DI BENEDETTA**

Casella postale 62 - 47013 Dovadola (FC) - Tel. 0543 934800 - C.C.P. 14097471  
Posta elettronica: amiciben@gmail.com oppure benedetta@benedetta.it -  
http://www.benedetta.it.